6ª SEDUTA

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 1988

Presidenza del presidente CHIAROMONTE

La seduta ha inizio alle ore 16,20.

Coordinamento del regolamento interno adottato ai sensi dell'articolo 7, comma 1, della legge 23 marzo 1988, n. 94

Valutazione del disegno di legge d'iniziativa governativa concernente nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Coordinamento del regolamento interno adottato ai sensi dell'articolo 7, comma 1, della legge 23 marzo 1988, n. 94» e «Valutazione del disegno di legge d'iniziativa governativa concernente nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale».

Propongo di inserire un terzo punto all'ordine del giorno concernente comunicazioni alla Commissione - che ritengo doveroso fare - su due questioni di particolare rilevanza che si sono poste negli ultimi giorni. Mi riferisco alla questione delle schede della precedente Commissione antimafia, di cui abbiamo già avuto modo di discutere nella riunione dei capigruppo che si è tenuta circa venti giorni fa, e all'informazione rapida, anche in relazione a quanto accaduto, nell'ultima fase del lavoro del comitato della Commissione che si è recato a Palermo, riguardo alle ultime notizie riportate circa la posizione del giudice Meli.

Nessuno facendo osservazioni, cosi resta stabilito.

Spero che i primi due punti all'ordine del giorno saranno esaminati in tempi abbastanza rapidi, soprattutto il primo punto, avendo già approvato i vari articoli del Regolamento interno, per cui si tratta soltanto di procedere al suo coordinamento formale. Anche il secondo punto non dovrebbe richiedere tempi lunghi.

Da parte del senatore Corleone è stata avanzata la richiesta di rendere pubblici i nostri lavori. In generale, mi sono dichiarato d'ac-

cordo su questo. Per quanto riguarda in particolare questa seduta, non sarei contrario a rendere pubblica la discussione sul coordinamento del regolamento interno e sulla valutazione del disegno di legge concernente modifiche alla legge Rognoni-La Torre. Avrei invece più di un dubbio per quanto riguarda la pubblicità del terzo punto, mi riferisco cioè a quello riguardante le mie comunicazioni, data la delicatezza dell'argomento e dal momento che, dovendo assumere – almeno mi auguro che sia così – una posizione unitaria come Commissione, posizione che certamente poi comunicheremo alla stampa e all'opinione pubblica, ritengo debba essere garantita ad ogni commissario la massima libertà di esprimere con chiarezza e fino in fondo la propria opinione.

Se la Commissione è d'accordo, possiamo procedere in questo modo.

Passiamo pertanto ad esaminare il primo punto all'ordine del giorno, concernente le modifiche di coordinamento al regolamento.

All'articolo 6, il comma 3 diventa comma 2, a seguito della soppressione dell'originario comma 2.

All'articolo 8, in correlazione con quanto disposto dall' articolo 15, la lettera «*d*)» dovrebbe essere così formulata: «*d*) propone alla commissione la costituzione di gruppi di lavoro ai sensi del comma 3 dell'articolo 5». Come ricorderete, inizialmente si parlava di gruppi di lavoro che avrebbero dovuto avere certe limitazioni, solo di studio, per cui si è stabilito che ai gruppi di lavoro costituiti la Commissione può delegare per oggetti determinati lo svolgimento di attività. Quindi, questo coordinamento si rende necessario.

All'articolo 11, nel comma 1, il riferimento al comma 3 dell'articolo 15 deve essere sostituito con il riferimento al comma 2 del medesimo articolo.

All'articolo 16, l'originario comma 2 diventa comma 1, con la seguente formulazione: «Oltre alle indagini e agli esami di cui al comma 1 dell'articolo 15, la Commissione può procedere ad indagini conoscitive, acquisendo documentazioni, notizie ed informazioni nei modi che ritenga più opportuni ed anche mediante libere audizioni». Correlativamente, i vecchi commi 3 e 4 assumono la numerazione di 2 e 3.

Infine, all'articolo 17, il primo rigo del comma 2 viene così formulato: «Il Presidente della Commissione avverte i testimoni dell'obbligo (...)».

Se non si fanno osservazioni, si intendono approvate le modifiche di coordinamento al regolamento, come proposte.

Per quanto riguarda il secondo punto all' ordine del giorno, avendo avuto dal ministro Gava il testo del disegno di legge, insieme alla relazione che lo accompagna, abbiamo dato incarico ad un gruppo di colleghi di esaminare tale testo e di predisporre per la Commissione la proposta di documento da inviare al Parlamento.

I colleghi che hanno avuto questo incarico sono gli onorevoli Azzaro, Bargone, Lo Porto e Giacomo Mancini. Hanno svolto il loro lavoro e si sono trovati d'accordo nel definire la proposta di un documento della Commissione. Hanno esaminato la vecchia proposta della precedente Commissione antimafia, il disegno di legge presentato

dall'onorevole Alinovi ed altri, dopo la conclusione dei lavori della Commissione, nonchè le osservazioni pervenute dal comando della Guardia di finanza.

I deputati Azzaro, Bargone, Lo Porto e Giacomo Mancini hanno predisposto uno schema di relazione che è a disposizione della Commissione.

Sospendo pertanto brevemente la seduta, per consentire ai commissari di prenderne opportuna visione.

I lavori vengono sospesi alle ore 16,30 e sono ripresi alle ore 16,50.

TRIPODI. Signor Presidente, condivido, in larga misura, lo schema di relazione sulle modifiche da apportare alla legge Rognoni-La Torre sottoposto alla nostra attenzione, anche perchè vi si propongono interventi volti all'impiego di tutte le forze dell'ordine (e non solo, quindi, della Guardia di finanza) negli accertamenti. Altri elementi di novità sono costituiti dalle proposte in tema di subappalti e dall'ipotesi di estendere la legislazione antimafia ai sequestri di persona e al traffico di droga.

Per quanto riguarda, in particolare, i subappalti (lo dico per la mia diretta conoscenza del fenomeno), la mafia sfugge ad un rapporto normale con le imprese; anzi, le imprese, che spesso non sono del luogo, concludono intese con le cosche mafiose del posto per la fornitura di materiali, soprattutto quando si tratta della realizzazione di opere pubbliche. Mi riferisco, ad esempio, alle forniture di mezzi meccanici per il movimento di terra e di mezzi di trasporto. In certe zone è principalmente questo, oltre ad altri (come i taglieggiamenti e le tangenti) che ben conosciamo, il modo in cui la mafia agisce. Accade talvolta che talune imprese, pur possedendo mezzi meccanici o di trasporto, non possono utilizzarli, poichè viene loro imposta l'utilizzazione di quelli forniti dalla mafia, secondo modalità e prezzi che è la mafia stessa a stabilire. Questo rapporto non viene considerato di subappalto, eppure lo è e costituisce uno degli anelli principali della catena mafiosa che agisce in Calabria.

Un'altra questione da affrontare è, a mio avviso, quella delle grandi intermediazioni commerciali, soprattutto con riferimento a certi settori. In Calabria, ad esempio, vi sono zone in cui le olive non possono essere raccolte se non con l'ausilio dei cosiddetti gabellotti, che non sono certo degli operatori commerciali, bensì dei mafiosi che impongono ai proprietari prezzi e quantità, sfruttando manodopera soprattutto femminile.

Deve inoltre essere affrontato il problema della lotta al caporalato, la cui violenza viene attuata soprattutto nei confronti delle lavoratrici, che percepiscono salari bassissimi e sono spesso trattate come bestie. Come se non bastasse, vengono anche caricate su camion sgangherati, ragion per cui accade anche che perdano la vita in incidenti stradali. Occorre, dunque, ristabilire il principio fondamentale della garanzia dei cittadini, e soprattutto delle lavoratrici.

È da notare, inoltre, che sempre più spesso cadono sotto i colpi della lupara persone che si trovano casualmente in luoghi in cui

vengono compiuti degli agguati. A questo punto, è chiaro che in quelle zone non esiste più libertà nè di lavorare nè di vivere. Non voglio dire che si debba ricorrere a leggi speciali. Tuttavia, il problema deve essere affrontato e risolto.

Ogni giorno la mafia pretende tangenti, soprattutto dai piccoli imprenditori. Se qualcuno sporge una denuncia, è difficile che ad essa facciano seguito degli arresti, poichè per questo occorrono testimoni e prove. Se poi si giunge, in qualche caso, ad un arresto, l'accusato finisce, in un modo o nell'altro, per essere rimesso in libertà. Ebbene, tutto ciò diffonde sfiducia e paura e altro non fa se non indebolire ogni iniziativa per la lotta contro la mafia e la criminalità organizzata.

Un altro aspetto su cui vorrei che si facesse chiarezza è quello relativo alla fissazione di un termine di scadenza per la confisca dei patrimoni illecitamente accumulati. Attualmente, si propone un anno, prorogabile, con motivazioni argomentate, di un altro anno. Si tenga presente, tuttavia, che in molte amministrazioni della giustizia del Mezzogiorno non vi sono organici adeguati. Allora, cosa succederà?

La lotta alla mafia si fa se si vuole arrivare fino in fondo, altrimenti quel poco di credibilità e di democrazia che ancora esiste andrà definitivamente scomparendo in alcune zone del paese. Bisogna stabilire un modo per decidere entro la data prefissata; non per decorrenza dei termini, però, perchè sarebbe una soluzione assimilabile a quella delle assoluzioni per insufficienza di prove che si sono avute nei confronti di alcuni boss mafiosi. Dobbiamo dare delle indicazioni; non siamo noi a decidere, però dobbiamo esprimere un nostro parere. Ciò è molto importante.

Un altro interrogativo che intendo porre si basa sulla constatazione che il provvedimento di cui stiamo parlando opererà per gli arricchimenti illeciti. Mi domando se ciò avverrà solo per quegli arricchimenti che si realizzeranno successivamente all'entrata in vigore di detto provvedimento. Pongo questo quesito perchè con la cosiddetta legge La Torre vi sono stati dei presidenti di tribunali della Repubblica che hanno deciso di non applicarla per gli arricchimenti precedentemente realizzati. Ma allora a che serve una legislazione di tal genere quando non può essere applicata nei confronti di coloro che si sono arricchiti indebitamente nel corso di questi ultimi anni? Bisogna chiarire questo aspetto anche in relazione ad una sentenza della Cassazione che si è interessata della materia.

LO PORTO. Si è trattato di un sentenza isolata per un caso avvenuto in Calabria.

TRIPODI. È comunque necessario fare chiarezza. Sempre in relazione a questi aspetti, per quanto riguarda i patrimoni sequestrati e poi restituiti per decorrenza dei termini, che cosa si ha intenzione di fare? Bisognerebbe fare in modo che la determinazione automatica di restituzione non si intenda come fatto definitivo su cui non sia più possibile intervenire.

Questi sono gli argomenti rispetto ai quali ho sentito l'esigenza di chiedere una riflessione da parte dei colleghi commissari, argomenti

che corrispondono a problemi che la gente di quelle zone pone in relazione alla presenza quotidiana e violenta della mafia.

GUALTIERI. Approvo la bozza di documento che ci è stata presentata, salvo a chiedere una meditazione su un singolo aspetto, quello relativo all'esigenza di una normativa che consenta di operare più efficacemente a livello internazionale. L'assenza di una normativa di tal genere è stata notata negli ultimi anni in tutte quelle nazioni che sono alle prese con la circolazione dei capitali mafiosi che non si fermano nelle banche locali o nazionali, ma affluiscono con grande mobilità nel sistema bancario internazionale, sistema che non appare cosi pulito come invece dovrebbe per essere degno di questo nome.

Sulla base di quanto ho potuto leggere negli ultimi tempi su questo argomento, ritengo che cercare di chiudere le falle a livello nazionale senza realizzare accordi internazionali che impegnino i Governi a realizzare adeguate forme di intervento sia cosa inutile. Occorre riuscire a chiudere i varchi esistenti nel sistema bancario internazionale per dare la caccia ai capitali mafiosi. In una legge che soprattutto si prefigge di colpire la mafia tagliandole l'erba sotto i piedi nel campo bancario, dovremmo procedere ad una verifica per vedere se è vero, come io credo, che esiste questa massiccia fuoriuscita del capitale mafioso dai confini nazionali al fine di realizzarne il riciclaggio nei vari paradisi fiscali e bancari.

Quello che sta succedendo in Svizzera in questi giorni è drammatico, ma nello stesso tempo è la punta di un *iceberg*. Vi sono numerosi rapporti che dimostrano come il sistema bancario non offra alcuna garanzia di serietà. Non so cosa vorrà fare il Presidente di questa Commissione, ma limitarsi a dire che vi è un'assenza di legislazione in materia a me sembra un po' poco, perchè stiamo parlando del varco da cui passa gran parte dei capitali mafiosi e del modo in cui tali capitali vengono riciclati. Nella relazione di accompagno dovrebbe quindi esservi quanto meno un cenno più forte su questa necessità di realizzare forme adeguate di collaborazione a livello internazionale.

LO PORTO. Per quanto riguarda le osservazioni dei colleghi che mi hanno preceduto posso dire di condividerle, salvo una puntualizzazione in ordine ai subappalti relativi alla riscossione delle gabelle e al caporalato rispetto a quanto detto al riguardo dal senatore Tripodi.

Per quanto riguarda i subappalti teniamo presente che quanto detto nella relazione concerne la legislazione nazionale sugli appalti e che la regione Sicilia, che non è certamente la sola a presentare fenomeni di criminalità organizzata, ma che tra le tante è quella che maggiormente presenta questo tipo di realtà, in materia di appalti ha una competenza legislativa primaria che le ha consentito di varare una normativa molto più garantista di quella nazionale. Su questo argomento vorrei comunque manifestare una mia personale preoccupazione. In questo senso condivido il modo in cui la relazione si esprime sulla materia, lasciando l'argomento al libero giudizio della Commissione giustizia e soprattutto dell'Aula. La relazione ha semplicemente indicato il problema degli appalti e dei subappalti che il Parlamento dovrà decidere di disciplinare. In questa sede però vorrei invitare tutti ad evitare lo scandalismo,

perchè si tratta di una materia assai delicata, almeno per le regioni meridionali che poi coincidono con quelle a maggior tasso di mafiosità.

Non vi è dubbio che sui subappalti si concentri gran parte dell'interesse delle organizzazione mafiose, ma è anche vero che intorno a questa materia vi è una realtà socio-economica fatta di un pulviscolo di imprese piccole e piccolissime, spesso frutto di un ampliamento delle attività di singoli lavoratori, che possono crescere solo se vengono assicurate garanzie dal punto di vista dei subappalti. Mi riferisco all'idraulico che diventa piccolo artigiano con una piccola impresa, all'elettricista che fa altrettanto, al capomastro che riesce a crescere ed a uscire dall'ottica del semplice manovale. Tutta questa materia merita una considerazione scientifica particolare per la quale è bene riservarci di esprimere un giudizio politico e personale nei vari livelli, come le Commissioni competenti e le assemblee.

Sulle gabelle vorrei ricordare, ecco perchè la relazione non poteva accennare a questo, che la materia dei patti agrari è disciplinata da leggi; la eliminazione della mezzadria come si intendeva un tempo è già disciplinata e, circa le gabelle, il fatto che molti gabellotti siano mafiosi così come molti affittuari sulla carta, non significa che dobbiamo toccare l'istituto dell'affitto solo perchè a goderne c'è qualche personalità non adeguatamente specchiata. Il problema è preventivo, cioè evitare che si acceda a questi rapporti sociali nelle campagne quando non si hanno fedine penali pulite e condotte personali all'altezza. La gabella, o quanto meno questo rapporto di intermediazione che regola determinati comportamenti nelle campagne dell'Italia del sud, non la renderei argomento della relazione perchè significherebbe introdurre materia assolutamente nuova che, per quanto riguarda la sua vastissima complessità, è già regolata da leggi ordinarie. A questo punto dovremmo fare una proposta di modifica dei patti agrari per arrivare a discutere di questo.

TRIPODI. I patti agrari sono altra cosa. Parlo di un dominio che si impone attraverso la violenza.

LO PORTO. Se si tratta di mafiosi vanno arrestati; le leggi che esistono possono essere utili per prevenire la presenza di questi fenomeni. Il problema non riguarda una disciplina legislativa di questa materia, ma l'applicazione delle normative già previste in termini di polizia giudiziaria e di azione di repressione. Quel discorso riguarda altro tipo di ragionamento.

MANNINO ANTONINO. Intervengo sulla questione degli appalti che è molto delicata, anche perchè in concreto si prefigurano processi assai singolari. Nel concorrere ad una grande opera pubblica ci può essere il caso in cui improvvisamente un certo numero di aziende concorrenti rinuncia alla gara e questo può prefigurare il fatto che chi si aggiudica la gara è ricorso, per interposte persone, a mezzi illeciti per accaparrarsi l'esecuzione dell'opera; a sua volta chi vince può essere qualcuno mandato avanti per scoraggiare i concorrenti in modo che i subappalti possano essere dati ad altre determinate imprese. Ci troviamo di fronte a dei fenomeni in cui la regolamentazione tecnica pura

e semplice nell'ambito della Commissione competente, cui accennava il deputato Lo Porto, probabilmente non basta. Sono sempre stato dell'avviso che in questa materia nessuno può imporre alle persone o alle società di avere come criterio quello della probità; in ogni caso la Commissione farebbe bene a indagare puntualmente sulla patologia del fenomeno, soprattutto rispetto ad episodi che si vanno snodando, per avanzare delle proposte.

Sulla questione delle requisizioni patrimoniali, mi pare del tutto evidente che se si vuole liberare l'autorità giudiziaria dalle difficili e complicate funzioni interpretative a cui ha dato luogo il precedente regime legislativo, si può concepire che, una volta acquisito che una parte del patrimonio è stato carpito illecitamente, si stabiliscano delle sanzioni che non solo comportino la requisizione, ma anche il pagamento di multe proporzionate al restante patrimonio disponibile, o altre misure. Sulla questione si può fare un breve approfondimento per arrivare a identificare in concreto una norma abbastanza precisa e puntuale.

Sull'altra questione delle indagini sul sistema bancario credo che bisognerebbe esaminare in tempi brevi un criterio di valutazione e di approccio al sistema bancario italiano da parte nostra al di là di quello internazionale. Proprio oggi ho avuto modo, con i miei colleghi della Commissione finanze della Camera, di presentare un'interrogazione per quel che riguarda un'importante banca siciliana, il Banco di Sicilia. Io e tutti i colleghi che facevano parte della precedente Commissione, come altri, ricordiamo i problemi e le difficoltà che abbiamo avuto nell'affrontare, nei termini discreti con cui pure le abbiamo affrontate, le questioni che riguardavano altre banche meridionali. Siccome ritengo che sia soprattutto nelle grosse banche che si possono camuffare meglio le vere e grandi operazioni, bisogna cominciare a entrare nell'ordine di idee di mettere le mani su queste cose senza polveroni, con la discrezione e il *savoir faire* che abbiamo dimostrato nella precedente Commissione, anche se qualche volta questo non paga in termini di incisività e di possibilità di cambiare; non parlo di questioni pubblicitarie e risonanze di altro tipo che non credo dovremmo ricercare.

VITALONE. Avanzo una brevissima riflessione, anzitutto per esprimere adesione e apprezzamento per il lavoro serio compiuto dai colleghi del comitato che ha curato l'estensione di questa bozza di relazione. Poi, un apprezzamento anche per il taglio che è stato dato, rispettoso dei poteri e dei compiti che la Commissione antimafia è chiamata ad esercitare; poteri che non devono infrangere, anche per una questione di coordinamento, le corrispondenti e omologhe funzioni che sono delegate alla Commissioni di merito. Credo che il taglio della nostra relazione debba essere sostanzialmente quello che è accennato nello schema di proposta.

Condivido l'esigenza rilevata dal senatore Gualtieri: in particolare, di fronte ad una realtà che muta, quale è quella del sistema bancario (ci avviciniamo alla soglia del 1992, momento in cui si creeranno oltretutto problemi nuovi per quanto riguarda i rapporti tra gli istituti di credito), non possiamo non immaginare che un meccanismo di con-

trollo non debba essere delegato ad una autorità dotata di poteri sovranazionali.

Più volte abbiamo discusso - e recenti episodi ce ne offrono conferma - del fatto che ormai le grandi accumulazioni di capitali illegali hanno assunto dimensioni tali da dovere necessariamente filtrare attraverso circuiti finanziari di tipo tradizionale. Una collaborazione più ampia, più coraggiosa, più penetrante delle banche centrali dovrebbe in qualche misura scongiurare questa eventualità o consentire di cogliere, anche nei passaggi interstiziali all'interno dei singoli sistemi, il flusso dell'accumulazione illegale.

Ma mentre si rimuovono le frontiere, e quindi gli impedimenti al trasmigrare di capitali da un paese all'altro, ripeto, non è possibile che il sistema di controllo resti ancora quello di tipo tradizionale.

Forse questa è quindi l'occasione per recuperare le misure di prevenzione patrimoniale in un'ottica nuova; ottica che serva in qualche modo a riscattare la convinzione che si è diffusa ampiamente, e anche motivatamente direi, in ordine ad una sorta di declino dell'intero meccanismo della prevenzione patrimoniale dopo i primi successi conseguiti nell'applicazione della legge Rognoni-La Torre, l'identificazione, il sequestro e la confisca dei patrimoni di origine illegale.

Le ricognizioni effettuate nel tempo hanno dimostrato che questi risultati sono gradualmente venuti a mancare. Un'analisi di queste ragioni ci costringe a fare una considerazione: effettivamente il primo impatto della legge Rognoni-La Torre trovò sostanzialmente impreparato il ceto criminale, che nel tempo però provvide, con strumenti di vario genere, ad occultare, a dissimulare le accumulazioni illegali, facendo ricorso - lo abbiamo scritto anche nella relazione del 1986 - a veri e propri consulenti finanziari. Di qui l'esigenza di rendere più agile e penetrante lo strumento dell'inchiesta.

Comunque, mentre sottolineo l'opportunità di ottimizzare gli strumenti della prevenzione patrimoniale che si sono rivelati e sicuramente si dimostreranno ancora di grande efficacia nella lotta alla criminalità mafiosa, specialmente nella lotta contro il grande narcotraffico e le accumulazioni delle risorse ingenti che questo produce, credo che non dobbiamo derogare ad un principio di garanzia. Mi sembra quindi corretta la sottolineatura negativa della relazione circa la esperibilità del procedimento di prevenzione. Ci muoviamo in un ambito dove già l'indizio, l'elemento congetturale, l'elemento suppositivo ottiene la sua valorizzazione nell'avvio del procedimento di prevenzione.

Autorizzare una misura di cautela patrimoniale, fuori persino dagli argini di questa iniziativa, che segna un po' lo spartiacque tra la vociferazione e l'elemento di prova, mi sembrerebbe un'arditezza poco consona ad un principio di garanzia che comunque deve assistere il sistema e che va salvaguardato, anche quando ci si trovi a dovere assumere delle scelte incisive nella lotta contro questo particolare tipo di criminalità.

Ritengo che una più corretta sistemazione dei rapporti tra processo penale e processo di prevenzione potrebbe essere realizzata. Fino ad oggi abbiamo marcato i ritardi, in certa misura le distonie, di una disciplina che, privilegiando ora l'uno ora l'altro dei due momenti

giudiziari, finiva per ritardare e l'accertamento di responsabilità penale e l'esperimento del processo di prevenzione.

Confesso che mi riesce difficile cogliere per intero le ragioni che impediscono di devolvere al giudice della cognizione la possibilità di applicare, sussistendone i presupposti, la misura di prevenzione all'esito del procedimento penale, quando venissero meno le condizioni probatorie per la condanna.

Credo che, dovendosi rispettare le regole di un procedimento ispirato a ragioni di garanzia, tale garanzia sarebbe pienamente soddisfatta nelle naturali dialogie del processo penale, per consentire che il magistrato del dibattimento, pervenendo in ipotesi ad una assoluzione con formula dubitativa, possa stimare sufficienti gli elementi raccolti per l'irrogazione delle misure di prevenzione, mi sembrerebbe un economizzare taluni passaggi procedimentali che finiscono altrimenti per rispondere a meri nominalismi sforniti di una valida ragione giustificativa.

Un'ultima esigenza, che ho visto sfumata, forse in qualche misura trascurata nella relazione e sulla quale invece pregherei di esprimere un giudizio, è quella della elaborazione del testo unico della legge di prevenzione.

La legislazione di prevenzione è stata una legislazione «alluvionale» a far data dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, fino alla legge 13 settembre 1982, n. 646, la cosiddetta legge Rognoni-La Torre, attraverso i passaggi della legge del 1965 e i vari ammodernamenti che sono intervenuti nel tempo; ci troviamo di fronte a testi legislativi che rischiano di essere assolutamente indecifrabili.

Ritengo che forse non sarebbe stato sbagliato esordire addirittura, anzichè con una serie di ulteriori proposte innovative, suggerendo la delega al Governo per l'elaborazione del testo unico, con delle *guide lines* che avessero consentito di organizzare la riforma secondo i modelli e gli schemi che sono stati successivamente organizzati in questo testo legislativo.

A mio avviso quell'opera di riassetto, alla quale il Governo pure dedica una specifica proposta, non è ulteriormente differibile.

Ritengo che dalla lettura organica, ordinata, chiara, trasparente di un testo legislativo armonizzato in tutti i suoi diversi passaggi, non potrà che derivare un benefico effetto per una applicazione più puntuale e sollecita di tutta questa delicata, complessa ed importante normativa.

BARGONE. Prendo atto che i colleghi condividono l'impostazione data alla bozza di documento e soprattutto la sottolineatura fatta dal senatore Vitalone; in effetti non ci siamo proposti di formulare emendamenti al testo ma di esprimere, appunto, degli orientamenti ed indicazioni di massima in ordine al disegno di legge governativo concernente modifiche alla legge Rognoni-La Torre.

Ritengo che le osservazioni fatte dai colleghi siano tutte condivisibili, in particolare il riferimento alla esigenza di una normativa internazionale, tenuto conto che la criminalità organizzata certamente non ha confini geografici. È proprio il movimento di questi flussi di denaro che deve essere colpito con questa normativa, movimento che sicura-

mente non si verifica solo all'interno dei confini nazionali. Questo impone la necessità di predisporre una normativa che consideri anche questo tipo di fenomeno e preveda misure per reprimerlo.

Quindi, ritengo che questa sottolineatura sia quanto mai opportuna nella stesura definitiva del testo, come anche quella di una normativa organica per una materia su cui ormai, in effetti, vi è una legislazione piuttosto frastagliata, in certa misura disorganica. Pertanto, proprio per le esigenze evidenziate nella bozza di relazione riguardo, ad esempio, ai problemi della riforma del diritto societario o di quello bancario, è necessario un impegno da parte del Governo per pervenire ad un testo unico o comunque ad una normativa organica in questa materia.

Va inoltre tenuta presente l'esigenza, sottolineata poco fa dal senatore Tripodi, di fare chiarezza in ordine alla retroattività delle disposizioni, nel senso già indicato dalla Corte di cassazione in base ad un orientamento giurisprudenziale che ritiene che le misure possano essere retroattive nel momento in cui l'attività illecita del sospetto mafioso continui in quello successivo in cui venga adottato il provvedimento preventivo.

Per quanto riguarda il caporalato, per la conoscenza diretta che ne ho e tenuto conto che si tratta di un fenomeno molto diffuso nella mia zona di provenienza, ritengo non sia questa la sede idonea per affrontare il problema, che dovrà invece essere valutato nell'ambito della riforma del collocamento, prestando particolare attenzione al mercato del lavoro e alla sua regolamentazione.

Concordo con l'onorevole Lo Porto sulla necessità di prestare maggiore attenzione alla repressione di fenomeni già disciplinati dalla legge, ma che non vedono adeguati interventi operativi da parte delle forze dell'ordine per carenze sia di organico che di mezzi, nonchè per una sottovalutazione colpevole della loro entità.

Si tenga presente che questo grave fenomeno ha già causato la morte di moltissimi lavoratori (e soprattutto di lavoratrici), costretti con mezzi violenti ad un lavoro nero e sottopagato.

Vorrei ora fare un'osservazione sul testo dello schema di relazione, poichè ritengo che le parole abbiano in qualche modo travalicato le intenzioni. Vi si parla, infatti, di «insoddisfacenti risultati ottenuti con l'applicazione della legge n. 646 del 1982». Si voleva dire, in pratica, che quella legge introdusse importanti novità, come la previsione di nuove fattispecie di reato con riferimento alle associazioni di tipo mafioso, le preclusioni in materia di concessione di licenze e le misure di prevenzione patrimoniale. Si trattò di misure che consentirono di combattere il fenomeno mafioso in maniera più efficace ed incisiva di quanto non fosse accaduto in passato, soprattutto per quanto riguardava i flussi di denaro gestiti e reimpiegati dalle organizzazioni criminali. Tuttavia, nella successiva fase di applicazione della legge, quando l'efficacia e l'incisività della normativa avevano ormai dispiegato tutti i loro effetti, le organizzazioni criminali si attrezzarono per eludere le previsioni normative. La legge, pertanto, perse di incisività. Di qui l'esigenza di un suo adeguamento, come del resto è sottolineato anche nella relazione che accompagna il disegno di legge governativo.

Nel documento finale sarà quindi opportuno, a mio avviso, far rilevare che l'esigenza di una modifica della legge deriva proprio dalla constatazione che la sua efficacia è ormai venuta meno.

Sono queste, signor Presidente, le considerazioni che volevo esporre, assicurando che nella stesura finale del documento terremo conto di tutti gli elementi emersi nel corso del dibattito.

AZZARO. Mi associo alle considerazioni esposte dai colleghi Lo Porto e Bargone.

PRESIDENTE. Mi sembra che dal dibattito sia emerso un consenso generale allo schema di relazione in esame. Sarebbe pertanto opportuno che lo stesso, una volta approvato, venisse sollecitamente rielaborato dal medesimo gruppo che lo ha predisposto, in modo tale che il testo finale possa essere trasmesso al più presto ai Presidenti delle Camere.

Per quanto mi riguarda, farò due brevi osservazioni, la prima delle quali si riallaccia alle considerazioni esposte poco fa dall'onorevole Bargone. La legge Rognoni-La Torre ha innegabilmente rappresentato un'importante svolta nella nostra legislazione. Quella legge, infatti, fu a lungo attesa e sollecitata e fu poi emanata dietro l'impulso di tragici avvenimenti, come del resto tutti ricordiamo. Concordo quindi con la nuova formulazione proposta dall'onorevole Bargone anche se, a mio avviso, la stessa potrebbe essere maggiormente rafforzata, come peraltro indicava poco fa il senatore Vitalone. Infatti, la legge Rognoni-La Torre spiazzò, in un primo momento, le organizzazioni criminali; successivamente, tuttavia, le stesse trovarono il modo di aggirarla, per cui la sua efficacia risultò indebolita. Di qui le modifiche proposte, che sono in gran parte il frutto del lavoro svolto dalla precedente Commissione antimafia.

Per quanto concerne, invece, l'approfondimento della materia finanziaria e bancaria (questione sollevata, tra gli altri, dal senatore Gualtieri), concordo sull'opportunità di introdurre nel documento accenti maggiormente significativi e pregnanti al riguardo. Come è a tutti noto, il 29 novembre prossimo esamineremo il programma generale dei lavori della Commissione, che dovrà soffermarsi anche sugli accordi internazionali in materia creditizia e bancaria, in vista del 1992, con riferimento agli aspetti connessi alla lotta contro la mafia e la criminalità organizzata. Sarà pertanto affrontata una materia molto delicata e si esamineranno eventuali modifiche da apportare alla legge bancaria; la questione, peraltro, è stata sollevata con una certa insistenza anche dallo stesso Comando generale della Guardia di finanza. L'esame di questa materia dovrà dunque necessariamente rientrare nei programmi della Commissione e se ne dovrà dare conto nella relazione che la Commissione medesima è tenuta a presentare dopo il primo anno di attività.

Fatte queste osservazioni, propongo pertanto alla Commissione l'approvazione dello schema di relazione ed il conferimento di un mandato fiduciario a rielaborarlo, tenendo conto di quanto è emerso nel corso del dibattito, allo stesso gruppo che lo ha predisposto.

Non essendoci osservazioni, così rimane stabilito.

Prima di passare ad altre questioni, comunico che la Commissione è convocata per martedì 15, alle ore 16, per ascoltare l'Alto Commissario, dottor Sica. Tenendo conto dei calendari parlamentari e degli impegni del dottor Sica, siamo riusciti a concordare tale data. È inutile sottolineare l'importanza di questa audizione che si terrà in seduta pubblica. Essa si aprirà con un'esposizione del dottor Sica cui seguirà una discussione alla quale tutti i commissari sono invitati a partecipare per fornire suggerimenti, avanzare proposte, fare domande. Si tratterà della prima occasione di confronto dopo l'approvazione della legge sui poteri dell'Alto Commissario e riguarderà appunto i contenuti dell'attività di quest'ultimo.

Passiamo ora a trattare il problema delle cosiddette schede di cui tanto si parla in questi giorni. È inutile che io ripercorra tutta la vicenda complessiva perchè ne siamo tutti informati. Oggi dobbiamo decidere un orientamento di massima circa il modo in cui operare. Informerò i colleghi dei colloqui e dei suggerimenti avuti dai Presidenti delle due Camere e credo sia opportuno che questa parte della discussione sia non aperta al pubblico.

Abbiamo già discusso due volte in questa Commissione dell'argomento, l'ultima delle quali in sede di riunione dei Capigruppo tenutasi una quindicina di giorni fa. In quell'occasione avemmo modo di scambiarci ampiamente le nostre opinioni.

La questione è molto complessa e può essere esaminata da diversi punti di vista. Indubbiamente esiste un problema di trasparenza, di necessità, in un regime democratico, di non occultare materiale che riguardi inchieste su fatti così delicati, soprattutto per quanto attiene ai rapporti tra mafia e politica. Al tempo stesso vi è anche il problema del rispetto di quelle che a me sembrano essere le regole fondamentali ed elementari di garanzia per ogni cittadino appartenente ad uno Stato di diritto. Insisto molto su quest'ultimo punto perchè ne faccio una questione di coscienza personale. Devo dire con tutta sincerità che da parte di nessun commissario vi è stata una posizione contraria alla pubblicazione di tale materiale. Alcuni commissari hanno avanzato la proposta pura e semplice di renderlo pubblico, mentre altri - ed io fra questi - pur non essendo contrari a questo orientamento generale hanno avanzato la esigenza di assicurare il massimo di cautela prima di assumere una decisione di questo tipo.

Ho assunto questo orientamento per diversi motivi. Innanzitutto occorre chiedersi di che materiale si tratta. Sui giornali è stata fatta una grande confusione. Vi sono due diversi tipi di materiale. Il primo è quello volgarmente detto delle schede, frutto di un lavoro interno alla Commissione compiuto dall'apparato dell'epoca, lavoro di raccolta in schede nominative di tutto il materiale che veniva per qualsiasi motivo portato a conoscenza della Commissione. Poteva trattarsi di denunce o segnalazioni della polizia e dei carabinieri, come a volte anche di lettere anonime. Si tratta quindi delle famose 164 schede di cui tanto si è parlato.

Vi è poi una seconda parte del materiale che non è stata pubblicata. Si tratta di rapporti di diverso tipo sempre provenienti da indagini, da raccolta di voci in generale, da parte della polizia di Stato; tutto

materiale che non ha costituito oggetto di richiamo da parte dei tre relatori, uno di maggioranza e due di minoranza, che conclusero i lavori della Commissione parlamentare nel 1986. I tre relatori - che facevano capo ai Gruppi della Democrazia cristiana, del Partito comunista italiano e del Movimento sociale italiano-Destra nazionale - non ritennero giusto nè opportuno far riferimento ad un certo tipo di materiale, che è quello non pubblicato, decidendo invece di pubblicare tutto il restante materiale che ha costituito oggetto di richiamo nelle tre relazioni. Vi fu poi un comitato espresso dalla precedente Commissione antimafia che decise la non pubblicazione di tutto il materiale che non aveva costituito oggetto di richiamo e di riferimento da parte dei tre relatori, e che quindi si riteneva ininfluente ai fini della conoscenza della dinamica e delle responsabilità del fenomeno mafioso. Tale comitato era composto, oltre che dal presidente Luigi Carraro, dall'onorevole Pio La Torre, dal senatore Cesare Terranova, dall'onorevole Angelo Nicosia, dall'onorevole Manlio Vineis e dal senatore Mario Follieri. Non ultima tra le cause della mia prudenza, voglio dirlo esplicitamente perchè voglio che i rapporti tra noi siano ispirati alla massima chiarezza e lealtà reciproca, sta anche nel fatto che a firmare questa decisione furono uomini come Pio La Torre e Cesare Terranova che di tutto possono essere accusati tranne che di collusione con ambienti mafiosi.

Tuttavia, dopo quella riunione la situazione è cambiata nel senso che la questione è venuta montando nell'opinione pubblica nel modo che sappiamo: siamo un organismo parlamentare e non possiamo non tener conto anche di questi fatti. Non solo sono state avanzate da parte di molti commissari, anche qui presenti, richieste di pubblicare immediatamente tutto il materiale dentro e fuori di qui (e di questo fatto non si può non tener conto), ma su queste richieste è venuta anche montando una qualche ondata di opinione pubblica, naturalmente pur senza esagerare circa la portata e lo spessore di questa ondata. C'è stato persino un voto dell'Assemblea regionale siciliana, non so se all'unanimità o a maggioranza, su un documento assai complesso che credo dovremo discutere anche in Commissione per tutti gli altri aspetti, un documento elaborato dalla Commissione antimafia dell'Assemblea siciliana. Sono stato sollecitato sia dall onorevole Campione, presidente di questa Commissione regionale siciliana, sia dall'onorevole Lauricella, presidente dell'Assemblea stessa, ad ascoltarli perchè intendono illustrare questo documento non per la parte specifica che riguarda il materiale non pubblicato, ma sulle questioni che sollevano e credo che dovremo adempiere a questa richiesta. Comunque, sul fatto specifico di cui stiamo discutendo, anche l'Assemblea regionale siciliana si è pronunciata per la pubblicazione.

Sulla base di questo, tenendo conto anche del fatto che un quotidiano del nostro paese ha iniziato la pubblicazione di questo materiale (in verità non delle schede - voglio essere chiaro - avendo affermato il direttore di questo giornale, presa visione egli stesso delle schede, che quel materiale è «paccottiglia» e impubblicabile) è costituito da rapporti e relazioni che non erano stati pubblicati, perchè non erano oggetto di richiamo in nessuna delle relazioni presentate alla fine dei lavori della Commissione.

Sempre per quell'obbligo di chiarezza e lealtà, voglio dire che la lettura di questo materiale sul quotidiano, da una parte mi ha portato a considerare che il fatto è diventato ormai diverso da prima nella sua qualità, dall'altra voglio però affermare, assumendomi tutte le responsabilità, che gran parte di questo materiale, se fosse spettata a me la decisione, mi avrebbe visto contrario alla sua pubblicazione.

Voglio prendere ad esempio una sola scheda pubblicata stamane (che riguarda un uomo che ci ha criticato, ha attaccato anche me personalmente, Michele Pantaleone) che considero una pura vergogna, un'invenzione di non so quale reparto di polizia sulla base di voci che circolavano in Sicilia. Non credo interessi, per un centimetro soltanto, l'impegno della lotta contro la mafia sapere se un signore sia figlio naturale di Tizio o Caio, tanto più considerando la personalità di cui si parla, il suo impegno culturale e civile di lunga data in questa battaglia. Questo è solo un esempio.

Per avere anche dei suggerimenti mi sono recato dai Presidenti della Camera e del Senato. Il discorso con il Presidente della Camera è stato necessariamente generico perchè la Camera non c' entra assolutamente nulla in questa faccenda, essendo tutto il materiale depositato nell'archivio storico del Senato. L'onorevole Presidente della Camera mi ha raccomandato al tempo stesso la determinazione della trasparenza e la prudenza, con un consiglio che mi ha fatto pensare al diavolo e all'acqua santa. Si tratta di un consiglio difficile da seguire, comunque siamo rimasti al punto di prima.

Il Presidente del Senato ha avanzato lo stesso consiglio, però mi ha detto due cose: la prima è che lui non è abilitato in nessun caso, come ha letto su qualche giornale, a decidere sulla pubblicazione o meno di questi atti, lui è depositario di un materiale della vecchia Commissione antimafia versato nell'archivio storico del Senato e che aveva deciso di non pubblicarlo. Il Presidente del Senato ha detto di essere un mero depositario e di non potersi opporre nemmeno per un'ora di fronte ad una richiesta formale che venisse dalla Commissione antimafia, volta ad inserire il materiale depositato nell'archivio storico del Senato agli atti della Commissione attuale; in sostanza spetta a noi la decisione, per essere chiari.

Al Presidente del Senato ho riferito anche la proposta che fu fatta nella precedente riunione dei capigruppo in cui, da parte di qualche commissario, si avanzò l'ipotesi che fossi io ad esaminare quel materiale e a riferire poi in Commissione il mio parere sulla pubblicazione o meno; richiesta che in verità fu immediatamente respinta da me non per nulla, perchè mi sembrava incongruo che si affidasse a me questo compito e comunque non volevo assumermi da solo questa responsabilità, per essere preciso e leale. In quella riunione dei capigruppo si disse che questo incarico poteva essere affidato a un gruppo della Commissione antimafia che prendesse visione rapidamente di questo materiale. Anche se il materiale è molto vasto si potrebbe cominciare per gradi, vedere le schede e decidere su quelle e vedere successivamente l'altro materiale, che per fortuna è stato elencato in un grosso indice edito dalla vecchia Commissione parlamentare; quindi la Commissione, sempre nella sua interezza, potrebbe assumere la decisione

sulla base di una informazione e relazione di questo gruppo di commissari, sulla pubblicazione o meno.

Le vie possono essere due: o l'incarico viene affidato all' Ufficio di presidenza della Commissione, oppure viene affidato all'Ufficio di presidenza integrato da tutti i capigruppo.

Da un punto di vista dell'efficacia del lavoro preferirei la prima soluzione dell'Ufficio di presidenza; da un punto di vista della garanzia politica per tutti, preferirei la seconda via, ma su questo mi rimetto all'opinione della Commissione.

In sostanza ritengo che la Commissione sia già orientata nel suo complesso ad acquisire ed eventualmente pubblicare questi atti salvo un riscontro serio, pacato e meditato del materiale che si mette in circolazione.

Dico subito che intervenire per stabilire quali parti si possano pubblicare e quali no di ciascun documento mi sembra una via impraticabile. Ci imbarcheremmo in un'impresa che, a mio avviso, sarebbe assai pericolosa, gravida di molti rischi. Ritengo che però si possa assumere una decisione sulle schede nel loro complesso o su un altro documento nel suo complesso, cioè stabilire se questo o quel documento è valido agli effetti dell'azione che si vuole perseguire, ai fini della giustizia, della lotta contro la mafia e via dicendo. Questo, ripeto, ritengo che si possa fare.

Comunque, anche se in un primo momento avevamo stabilito che avrei convocato soltanto i capigruppo, data la rilevanza politica e pubblica che ha assunto la questione, ho ritenuto mio dovere sottoporre il problema alla Commissione nel suo insieme, per poter svolgere una discussione, sia pure rapidamente, e giungere alla definizione di un orientamento da seguire.

Vi è poi un'altra considerazione da fare. A mio parere, alla base di tutta questa vicenda, vi è una concezione dei lavori della Commissione parlamentare antimafia che non mi sento di condividere. Ho fatto parte della Commissione antimafia quando era presieduta dal senatore Carraro e anche allora mi colpiva la volontà, o comunque la tendenza oggettiva, a trasformare questa Commissione parlamentare in una sorta di - scusatemi per la franchezza - commissariato di pubblica sicurezza, a trovare il colpevole. Naturalmente, se riuscissimo a trovare i colpevoli, passeremmo alla storia. Secondo me, però, il nostro compito è altro: indagare sulle ragioni politiche, sociali, economiche, di struttura, di funzionamento dello Stato che danno origine a questi fenomeni e li alimentano e proporre rimedi al Parlamento in questa direzione. Solo in questo modo potremo adempiere ai nostri doveri.

Vi è poi un'altra questione da considerare, non perchè dobbiamo assumere oggi una decisione in proposito, ma perchè (si tratta di un suggerimento che ho letto su un giornale) mi sembra sia una strada che dobbiamo studiare. Il materiale di cui stiamo parlando si riferisce ad un periodo molto lontano, che risale a circa 20 anni fa. Credo che farebbe bene l'attuale Commissione antimafia (seguendo questo suggerimento, di un illustre personalità peraltro) non a farsi rifare le schede, come ha fatto quella precedente (cosa alla quale mi opporrei per i motivi che ho detto prima), ma a studiare tutte le sentenze della magistratura negli ultimi 4 o 5 anni e a ricavare da queste sentenze indicazioni per un

lavoro che riguardi anche certi gruppi, certi amministratori, certe situazioni economiche, politiche, imprenditoriali, non solo a partire dall'ultima sentenza del maxi-processo, ma anche, andando avanti o indietro attraverso tutte le sentenze della magistratura. Questa mi sembrerebbe una cosa utile, anche se non ci ho ancora riflettuto a lungo, ma ho voluto sottoporla alla Commissione ugualmente poichè mi è venuta in mente leggendo questo articolo. Può darsi che sia anche un errore. Comunque non è questo l'argomento oggi in discussione; ne parleremo semmai quando esamineremo il programma generale della Commissione.

In sostanza, ho espresso la mia opinione per quanto riguarda le schede. Vorrei però aggiungere un'altra considerazione. Anche agli effetti di una unità della Commissione, sarebbe a mio avviso inutile e deleterio che si dicesse Tizio è d'accordo sulla pubblicazione mentre Caio vi si oppone; bisogna invece giungere, a mio parere, anche dando notizia pubblica di questo nostro scambio di opinioni, ad una decisione della Commissione nel suo complesso. Pur trattandosi di materiale di molti anni fa, siamo comunque investiti di questo problema e intendiamo, anche per quanto riguarda il passato, fornire il massimo di trasparenza e assicurare il massimo della tranquillità all'opinione pubblica.

Vogliamo soltanto responsabilmente e democraticamente usare le cautele necessarie: accertare di che materiale si tratta, non dico per evitare gli errori - questi probabilmente non li eviteremo in ogni caso - ma per commetterne il minor numero possibile, e decidere quindi insieme, in sede di Commissione, dopo aver delegato ad un gruppo il compito di effettuare questo esame, sulla base della relazione che questo gruppo farà alla Commissione.

Per non dare l'impressione che vogliamo rinviare di mesi o di anni tale questione, possiamo anche procedere esaminando blocco per blocco le questioni, assumendo in Commissione la decisione opportuna, cominciando dalla questione più spinosa, più discussa e controversa, che è appunto quella delle schede di cui si parla, e passare successivamente ad esaminare l'altro materiale, giungendo via via ad una serie di decisioni.

Vorrei comunque dire subito quale è la mia preoccupazione. Non vorrei che noi, che abbiamo iniziato il nostro lavoro solo pochi mesi fa e che ci proponiamo di agire in una visione di prospettiva (se ci riusciremo), restassimo tutti impantanati in questa vicenda per un lunghissimo periodo di tempo e trascurassimo le altre questioni.

Questa è la sostanza delle proposte che intendevo fare, su cui dichiaro aperta la discussione.

GUIDETTI SERRA. Signor Presidente, quando lei, in sede di riunione dei capigruppo, aveva avanzato la sua proposta di agire con una certa cautela garantistica - possiamo definirla così - per quanto riguarda il modo in cui avremmo dovuto procedere in relazione a queste schede e agli altri documenti, anch'io ritenevo che forse la soluzione migliore per evitare delle ingiuste imputazioni fosse quella di usare una certa cautela, per esempio, istituendo un gruppo che esaminasse questi documenti e poi fornisse alla Commissione un punto di

vista su cui, in un secondo tempo, avremmo potuto assumere la decisione di pubblicare o meno le schede.

Però, dopo quanto è avvenuto negli ultimi giorni, ma soprattutto trovandoci di fronte al fatto che qualcuno ha queste schede o comunque ha modo di procurarsele, ho cambiato opinione e mi sono radicalizzata su un punto di vista opposto: cioè, ci sono questi documenti, per cui ritengo che non si possa sfuggire alla perentoria necessità di renderli pubblici, al di là di una valutazione preventiva che tutta la Commissione o una parte di essa potrebbe esprimere.

Mi rendo conto che questo passo presenta un certo rischio: quello di esporre delle persone a dei giudizi o a dei sospetti che forse potrebbero essere ingiustificati.

Tuttavia, ritengo che debba prevalere il primo criterio e che si possa semmai trovare una soluzione per evitare il rischio che si può correre; un modo potrebbe essere quello che intendo proporre (comunque potrebbe anche essere un altro). A me sembra che la pubblicazione potrebbe cautelatimente essere accompagnata da una relazione in cui alcuni contenuti, che di per sè dovrebbero essere impliciti, potrebbero essere scritti nel modo più chiaro e diffusi nella maniera più ampia possibile, in modo da spiegare cosa rappresentino. Ad esempio, facendo cenno al periodo al quale i documenti si riferiscono e sottolineando il significato e l'importanza che essi possono assumere, soprattutto laddove non vi sia il conforto di una sentenza passata in giudicato, in modo tale da avvertire quei cittadini, magari sprovveduti, che dovessero venire a conoscenza del loro contenuto, che nel giudizio critico e nella valutazione della documentazione occorre tener presenti taluni limiti che mi sembra doveroso fissare. Pertanto, per rispetto verso chi ha lavorato per far luce sulla vicenda e per l'esigenza, oggi profondamente sentita, di fare la massima chiarezza in proposito, mi dichiaro favorevole, al di là di ogni valutazione preventiva, alla pubblicazione dei documenti.

Chiedo inoltre, non tanto per garantismo quanto per buon senso, che la pubblicazione dei documenti sia accompagnata da una nota esplicativa che specifichi il valore che a tali documenti si deve attribuire. Essi dovranno, comunque, essere pubblicati tempestivamente, anche per evitare che si continui a fare delle illazioni sul loro contenuto, che altro non fanno se non ingenerare il sospetto che vi siano delle resistenze o che non si voglia fare chiarezza.

PISANÒ. Signor Presidente, sono ormai l'ultimo superstite delle Commissioni che manovrarono, per così dire, questi documenti. Infatti feci parte, con Follieri e Terranova, di una sottocommissione incaricata di vagliare le richieste di acquisizione di atti avanzate dalla magistratura. Purtroppo, non mi fu possibile partecipare a tutte le riunioni della sottocommissione, poichè in quel periodo ebbi un grave incidente stradale; ad ogni modo, era tale la mia fiducia in Follieri e Tarranova che non ebbi mai a dubitare delle loro decisioni.

Non è stato mai dato un grande peso alle schede nominative di cui tanto oggi si parla. Ricordo anzi che quando la magistratura ne richiese l'acquisizione si decise di negarla, poichè si trattava di una documentazione di varia provenienza che non dava alcun affidamento. Badate

bene: io stesso le guardavo con un certo occhio giornalistico, ma non le avrei mai pubblicate, anche perchè mi sarei preso un bel po' di querele. Le schede, quindi, passarono dalle nostre mani in quelle della Commissione che, dopo la chiusura della prima Commissione antimafia, selezionò i documenti da pubblicare e da archiviare. Come tengo a ribadire, non si diede allora un grande peso al contenuto delle schede poichè non sembrava che lo stesso fosse poi eccezionale.

Ricordo che ebbi modo di esaminare attentamente alcuni fascicoli, come ad esempio quelli di Graziano Verzotto e di Vito Guarrasi, che interessavano la relazione che dovevo elaborare. Ebbene, i dati che consultai non erano certamente così affidabili da poter costituire la base di una relazione della Commissione antimafia. Infatti, predisposi un documento in cui citavo sia Verzotto che Guarrasi, guardandomi bene dal fare riferimento al contenuto delle schede. Come ripeto, le notizie in esse riportate erano di varia provenienza; messe insieme potevano anche fare un certo effetto, ma se le si esaminava attentamente ci si rendeva conto che non c'era nulla di concreto. Sia chiaro, comunque, che non ci fu allora alcuna obiezione da parte nostra ad una loro eventuale pubblicazione.

Non so come sia venuta fuori nelle scorse settimane questa sorta di caccia alle schede nominative sulle quali, come al solito, si è sollevato un grande polverone. Ad ogni modo, pubblichiamole pure: ci si accorgerà così che sono qualcosa di simile ai fascicoli che esistono in tutte le questure italiane a carico di ognuno di noi. Mi è capitato, peraltro, di prendere visione del mio fascicolo personale presso la questura di Milano: roba da matti.

Pubblichiamo pure le schede nominative, così tutta questa vicenda si sgonfierà, perchè sarà subito chiaro se qualcuno dei rapporti stesi dai carabinieri o dalla polizia presenta elementi di serietà.

Concordo con la proposta della collega Guidetti Serra di accompagnare la pubblicazione delle schede nominative con un rapporto esplicativo. Si tratta, infatti, di dati che risalgono ormai a 20 anni fa; del resto, quando entrai a far parte della Commissione antimafia, nel 1972, le schede nominative erano già state formate.

Se vogliamo dunque sgombrare rapidamente il campo da tutti questi intoppi, pubblichiamo le schede e facciamolo al più presto. È questa la mia opinione.

DE LORENZO. Signor Presidente, nel concordare con la sua impostazione devo sottolineare che la Commissione si trova oggi a decidere di fronte a fatti che ne hanno in qualche modo compromesso l'autonoma scelta. Sono convinto che non possiamo fare altro se non dare la massima pubblicità alle notizie richieste, proprio ai fini delle funzioni che siamo chiamati a svolgere.

L'opinione pubblica è indubbiamente sensibile ad ogni tipo di collegamento che possa esistere tra mafia e politica. Credo, pertanto, che il problema debba essere affrontato con la maggiore trasparenza possibile, ma comunque nel rispetto delle garanzie individuali. Vi sono infatti aspetti piuttosto delicati, come quelli ai quali lei stesso ha fatto riferimento e che coinvolgono una persona che merita tutto il nostro rispetto.

A mio avviso, occorre stabilire preventivamente i criteri e i metodi per la pubblicazione del materiale. Vale infatti la pena di vagliare anche il tipo di materiale che verrà pubblicato, soprattutto con riferimento a possibili connessioni con materie e funzioni di competenza della Commissione. Inoltre, qualora le schede contenessero notizie prive di fondamento e che riguardino aspetti strettamente personali ed individuali, sarebbe secondo me un errore pubblicarle, poichè non solo non sarebbero affatto importanti ai fini di ciò che l'opinione pubblica vuole conoscere, ma solleverebbero anche un polverone che farebbe perdere di vista ciò che interessa sapere ai fini degli obiettivi da perseguire.

Propongo, pertanto, che si stabiliscano preventivamente dei criteri per la scelta dei documenti da pubblicare. L'importante, ad ogni modo, è che si proceda sollecitamente all'esame e alla pubblicazione delle schede per non bloccare l'attività della Commissione, arrecando un danno alle funzioni che la stessa è chiamata a svolgere.

Vorrei porre una questione di carattere metodologico. Ho sentito che il Presidente ha fatto riferimento all'opportunità o meno di consentire anche ai Presidenti dei gruppi di entrare a far parte di un Ufficio di presidenza allargato per permettere la presenza di quelle componenti politiche che non vi sono rappresentate. Poichè sono parte in causa, nel senso che non vi è un rappresentante della mia parte politica nell'Ufficio di presidenza, vorrei precisare che non ho alcun interesse a rivendicare questo tipo di presenza a livello personale, però vorrei che si tenesse conto del fatto che tutte le Commissioni operano con un Ufficio di presidenza allargato ai Presidenti dei gruppi parlamentari. Naturalmente la nostra è una Commissione particolare per cui è possibile prevedere delle condizioni diverse. Su questo argomento vorrei ascoltare il parere dei colleghi perchè non vorrei che una nostra decisione, diversa da quella normalmente adottata da altre Commissioni, costituisse un precedente; ciò significherebbe escludere aprioristicamente dai lavori della Commissione, quando si tratti di argomenti di una certa delicatezza, la rappresentanza di tutti i gruppi parlamentari. Se vi sono ragioni di carattere giuridico – e non sono in grado di avanzarle nè di valutarle – a sostegno di ciò sarebbe una decisione in contrasto con una prassi parlamentare, in grado di costituire un precedente da ritenere, a questo punto, molto pericoloso. Sarei quindi favorevole ad una decisione tendente ad assicurare la presenza di tutte le componenti politiche presenti in questa Commissione. Qualunque decisione verrà adottata dovrà essere ben motivata, per evitare che costituisca un precedente.

MANNINO Antonino. Vorrei svolgere alcune considerazioni in ordine alle schede di cui ci stiamo occupando. Personalmente ne richiesi la pubblicazione fin dalla precedente Commissione antimafia. Sulla base della lettura degli atti e in particolare delle dichiarazioni rese alla Commissione, allora presieduta dall'onorevole Cattani, dal colonnello comandante della legione dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, chiesi che fossero acquisite agli atti della Commissione le schede compilate dallo stesso colonnello Dalla Chiesa o comunque redatte sotto la sua direzione, schede che costituiscono cosa ben diversa da quelle di cui ci stiamo attualmente occupando. Addirittura la

società Editori riuniti pubblicò un libro intitolato «I boss della mafia» in cui erano contenute quelle schede e le biografie di singoli mafiosi; singolare era quella di Buscetta, che profeticamente annunciava quello che poi sarebbe accaduto ai suoi familiari. Si trattava di schede che erano state compilate da magistrati che collaboravano con la Commissione e di atti elaborati dagli uffici della Commissione stessa e da altri collaboratori. Di tali schede vi è ampia traccia negli atti pubblicati dalla Commissione.

Avendo letto alcune delle schede pubblicate dal quotidiano Il Giornale, ne ho dedotto che è molto probabile che quel quotidiano abbia pubblicato quanto già era stato in precedenza pubblicato da altri. In questo senso pregherei la presidenza di predisporre degli accertamenti. Forse sarebbe necessario inserire in un calcolatore l'indice analitico di tutti gli atti della precedente Commissione antimafia e, senza ostacolare i nostri lavori, incaricare qualcuno di compiere tale verifica perchè potrebbe emergere qualcosa di divertente, cioè che sarebbe stato segreto quello che segreto non era. Ciò potrebbe essere fatto anche ai fini dell'accertamento della verità e del modo strumentale e finalizzato al polverone con cui certi organi di stampa o certi personaggi, forse interessati a creare condizioni di confusione, possono aver operato.

Perchè ho sempre pensato che esistessero le schede compilate dall'allora colonnello Dalla Chiesa?

MANCINI Giacomo. Dalla Chiesa non ne ha mai parlato, neanche dopo essere stato nominato prefetto di Palermo.

MANNINO Antonino. So che egli dichiarò a qualcuno di essere l'autore di quelle schede. Ritengo che possa essere stato lui a compilare tali schede perchè una persona di cui conosciamo l'orientamento politico e l'indirizzo autonomistico come Pio La Torre insisteva affinchè fosse, appunto, lo stesso Dalla Chiesa a farlo. Dal verbale del 4 novembre 1970 è possibile evincere dalla dinamica del discorso dell'allora colonnello Dalla Chiesa che egli, così come aveva compilato le schede per i mafiosi e per le imprese, le aveva compilate anche per i politici. Che poi egli possa aver realizzato tali schede sulla scia di quelle che allora venivano chiamate le informative della polizia e dei carabinieri, non toglie il fatto che, probabilmente, egli operò anche sulla base della competenza che gli derivava dall'esperienza compiuta come ufficiale dei carabinieri in zone di mafia nevralgiche e dal fatto che, già da 7 anni, era comandante della legione di Palermo, anni cruciali e decisivi cui si riferiscono tutti i rapporti di polizia, le indagini ed i processi da cui sono state desunte le linee di fondo servite anche ad arrivare alle prove e fornire supporti alle dichiarazioni dei pentiti in sede di maxi-processo di Palermo. Dalla Chiesa, in quella famosa deposizione, presentò la mappa delle famiglie mafiose che è agli atti della Commissione antimafia e che ciascuno di noi può visionare.

Tenuto conto che si tratta sempre di schede, con il dovuto rispetto all'Arma non credo che un colonnello dei carabinieri, con le direttive avute dal Governo, potesse allora fare delle informative a senso unico; doveva necessariamente distribuire le responsabilità, tant'è vero che,

anche nelle schede pubblicate da Il Giornale, viene coinvolto in fatti di mafia un sindaco galantuomo che ha patito la galera sotto il fascismo come Salvatore Di Benedetto il quale avrebbe fatto eseguire al capo dell'ufficio tecnico del comune - e forse lo avrà fatto per risparmiare - una strada interpoderale che serviva alcuni dei suoi fondi.

Ci sono delle cose che evidentemente riguardano un'ottica (senatore Cappuzzo, credo che lei mi possa comprendere) con cui certe operazioni di polizia venivano effettuate che forse è bene che adesso venga fuori allo scoperto per capire di che cosa si trattava, se le schede sono di quel tipo; se sono altra cosa, lo vedremo.

Ho già avanzato anche l'ipotesi, che debbo confermare, dato il carattere non certo perfettamente legale, anche per la sensibilità politica e culturale dell'epoca in cui questo avvenne e meno che mai oggi che siamo in epoca di maggior garantismo, che probabilmente la direzione generale di pubblica sicurezza potesse aver acquisite preventivamente queste schede anche rispetto alla stessa Commissione antimafia. Sono ipotesi e illazioni che mi permetto di fare sulla base di un ragionamento che non sto a ripetere e che nasce un po' dalla conoscenza di questi atti.

Avverto quindi l'esigenza, in base a questa conoscenza, che se si va verso una loro sistematizzazione con una dotazione di strutture idonee alla Commissione per individuare rapidamente e rileggere questi atti - per le ragioni che ho detto anche a proposito dei maxi-processi - questo potrebbe essere un lavoro molto utile e proficuo. Non perchè ritenga che la Commissione debba fare indagini particolari, quanto perchè dalla passata esperienza si può ricavare un orientamento politico e culturale che faccia finalmente emergere una verità elementare. La politica del cosiddetto sospetto non è qualcosa che inquina o disturba l'azione dell'antimafia di oggi perchè ci sono dei gruppi, gruppuscoli, gruppetti, comitati e comitatini che chissà cosa vogliono determinare; la politica del sospetto ha origine in una gestione degli affari di potere e in una lotta politica che è stata condotta con mezzi che nulla avevano a che vedere con la garanzia del cittadino e anche degli uomini politici.

Anche quel processo di formazione delle schede era figlio di quell'ottica politica e culturale. Ci possono essere intemperanze e rozzezze in chi oggi si propone di combattere la mafia, ma ancora oggi il problema è quello di combattere la cultura mafiosa che ha presieduto anche alla compilazione in un certo modo delle schede. Ecco perchè è importante anche arrivare a far conoscere tutti questi processi.

LO PORTO. Allora, le pubblichiamo o no? Il giudizio sulle schede lo daremo dopo e non prima: il collega Mannino ha dato dei giudizi sulle schede: ancor prima di averle viste le ha screditate.

MANNINO Antonino. Ho parlato di quelle che ho letto, se sono quelle.

LO PORTO. Non c'è solo l'anagrafe democristiana.

MANNINO Antonino. Non ho detto questo. Il caso citato è di mafia, oppure no?

PRESIDENTE. Richiamo all'ordine i colleghi Lo Porto e Mannino. Do la parola al deputato Andò.

ANDÒ. Presidente, lei ha introdotto questo argomento richiamando la Commissione su una serie di questioni in ordine alle quali è doveroso riflettere attentamente. Effettivamente le questioni da valutare dal nostro punto di vista, nel momento in cui si assume una decisione anzichè un'altra, sono proprio quelle che lei ha indicato.

Non credo che con la pubblicazione delle schede, cioè utilizzando elementi di giudizio ricavabili da quelle schede, l'attività di questa Commissione progredirà di molto; si tratta di materiale a nostra disposizione e quindi il problema non è tanto quello di poterlo utilizzare, quanto quello di renderlo pubblico. Naturalmente qui si pone il problema di scegliere tra interessi diversi e contrastanti: da un lato l'esigenza di un'informazione adeguata dell'opinione pubblica su una questione rilevantissima, dall'altro l'esigenza di garantire i cittadini che potrebbero essere lesi dalla diffusione di notizie rispetto alle quali ogni difesa, comunque organizzato, può non risultare sufficiente e adeguata.

Tuttavia, tenuto conto di questo al punto in cui ci troviamo; tenuto conto del dibattito che si è sviluppato sull'argomento; tenuto conto che la questione delle schede dell'Antimafia costituisce una storia mitica nella storia della Repubblica citata come esempio classico di uno stile e di un metodo di fare politica, il metodo di una classe politica propensa ad autoassolversi e a coprire se stessa; tenuto conto di tutto ciò, su questa nostra decisione si riflettono aspettative e attese che si caricano di molti significati politici.

Questo non è irrilevante dal punto di vista dell'effettività di quella garanzia che intendiamo assicurare ai cittadini di cui le schede si occupano; una nostra decisione nel senso della segretizzazione ulteriore di queste schede farebbe acquisire ad esse un elemento probatorio ulteriore, cioè la scelta della segretizzazione verrebbe probabilmente interpretata come una sostanziale convalida di quanto è scritto nelle schede. Nel momento in cui assumiamo la decisione sull'argomento dobbiamo tenere conto di questo. È vero che con la pubblicazione delle schede, per ciò che esse contengono, la lotta alla mafia non progredirebbe di molto; è vero che occorre tener conto delle polemiche che si sono sviluppate sull'argomento e che i cittadini di cui si parla nelle schede non sarebbero tutelati più di tanto, anzi la nostra scelta diventerebbe argomento ulteriore per dire che i cittadini sono stati protetti rispetto ad un'azione forte di critica sociale; l'unica cosa che probabilmente la pubblicazione delle schede ci consentirebbe di poter realizzare è quella di difendere la nostra immagine come classe politica. In questo modo potremmo valutare non solo noi, ma l'opinione pubblica, il contenuto di queste schede rispetto alle quali in questi anni le interpretazioni, le illazioni e le fughe di notizie sono state molte.

Credo che probabilmente con riferimento a questo materiale vi saranno altre fughe di notizie e quindi, mettendo questi due fatti da un lato, credo che una eventuale scelta di segretizzare, considerando che questo segreto comunque non reggerà, significherebbe produrre un risultato diametralmente opposto a quello che vogliamo determinare

sul piano delle garanzie. Tenuto conto di tutto ciò forse la scelta più saggia è quella di pubblicare, però è chiaro che nel momento in cui pubblichiamo dobbiamo realizzare un grande sforzo per chiarire il contesto istituzionale di cui queste schede sono figlie e da questo punto di vista credo che i richiami del collega Mannino siano pertinenti. Non siamo assolutamente in grado oggi di esprimere un giudizio di convalida in ordine alla attendibilità delle fonti. Le schede sono quello che sono e bisogna prenderle con beneficio di inventario. Si tratta di notize provenienti da organi dello Stato rispetto ai quali, negli anni in cui le schede venivano formate, anche i meccanismi di controllo e di ispezione parlamentare erano quelli che erano. Da questo punto di vista credo che nessuno possa mettere la mano sul fuoco sulla attendibilità, però è importante che tutto ciò risulti, nel momento in cui si assume la decisione di pubblicare. Bisogna valutare un ragionamento anch'esso pubblico e da pubblicare in ordine alla attendibilità delle schede, in ordine alla nostra difficoltà di acquisire dopo tanti anni riscontri che indichino che gli autori di quelle schede hanno svolto una attività di ricognizione tale da avere un valore probatorio.

In sostanza, dobbiamo accompagnare la pubblicazione con una sorta di clausola che si riferisca alle sole chiavi di lettura possibili che, per quanto ci riguarda, risultano dissolventi rispetto al valore probatorio delle stesse, a meno che questa Commissione non abbia gli strumenti per poter fare una operazione diversa e per poter fare, dopo tanti anni, un riferimento a quelle schede con un tragitto a ritroso verso l'accertamento della verità che ci consenta di fornire notizie, di dare spiegazioni, di legittimare fonti che non mi pare possibile legittimare e, siccome non è possibile, dobbiamo dirlo. Deve risultare chiaro che fornendo all'opinione pubblica la possibilità di leggere, di acquisire le notizie contenute nelle schede, non diamo pezzi di verità, ma vogliamo che con riferimento a una questione che ha rappresentato un vero e proprio *tabù* nella storia della Repubblica, si dica di cosa si trattasse, si dica che le schede si possono leggere per quanto riguarda le valutazioni, i giudizi, le notizie in esse esposte senza che questa Commissione sia in grado di esercitare un controllo e di esprimere un giudizio di autenticità.

Credo che una posizione di questo tipo garantisca di più i soggetti di cui le schede di occupano, soggetti che potrebbero essere altrimenti esposti a campagne denigratorie senza la possibilità di difesa, in una situazione nella quale ufficialmente le schede formalmente non esistono, mentro poi dei pezzi o delle schede singole vengono pubblicate e comunque viene diffuso il loro contenuto.

Con la pubblicazione realizziamo una condizione importante per quanto riguarda il nostro lavoro, la nostra credibilità, affinchè si possa avere un rapporto forte da parte nostra con l'opinione pubblica. Realizziamo tutto ciò tra l'altro in una situazione nella quale, ad esempio, la classe politica siciliana, per quanto è dato di rappresentarla all'Assemblea siciliana, in questo senso è molto esplicita: la classe politica siciliana rappresentata dal Consiglio regionale afferma di avere interesse affinchè si sappia e in questo senso ci sollecita. In presenza di un invito così preciso, esplicito e perentorio credo che non possiamo

fare cosa diversa, fornendo però all'opinione pubblica anche delle precise chiavi di lettura dei documenti da pubblicare.

VIOLANTE. Gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, in particolare dell'onorevole Mannino e dell'onorevole Andò, mi consentono di essere breve. La prima questione che vorrei porre all'attenzione è questa. Le decisioni che assumeremo devono essere una nostra libera scelta e non dobbiamo decidere perchè altri hanno deciso così, perchè c'è una campagna scandalistica di informazione, in ordine a questa materia vi sono elementi di valutazione ma non di costrizione per la Commissione.

La seconda questione è che c'è un favore da parte dei parlamentari del partito comunista per la pubblicazione dei documenti, una propensione in tal senso. Tuttavia, non possiamo dimenticare alcuni problemi posti dall'onorevole Guidetti Serra e dall'onorevole De Lorenzo in ordine a questi profili: innanzitutto il rapporto che passa tra questi documenti, la cui realtà non conosciamo, le funzioni istituzionali della nostra Commissione, il problema della tutela della dignità delle persone e della riservatezza nei confronti di alcune notizie particolari che nulla hanno a che fare con la lotta alla mafia. Sono questioni di enorme delicatezza e tuttavia dobbiamo riflettere sul fatto che, se riteniamo di mettere le mani nell'archivio della precedente Commissione antimafia, il problema va guardato in un contesto complessivo, nel senso che stiamo parlando di schede, intese come sintesi dei fascicoli che fanno riferimento alle schede di altri materiali eventualmente archiviati che potrebbero essere di grande utilità oggi, mentre magari dieci o quindici anni fa non lo erano? Si vede dunque che si tratta di questioni di enorme gravità.

Mi sembra che un profilo al quale dovremmo attenerci sia questo.

Ripeto, vi è un problema di diritto all'informazione anzitutto; vi è il problema di valutare all'interno di questo materiale quello che ha a che fare con il fenomeno della mafia e ciò che con questo non ha nulla a che fare. Ad una Commissione parlamentare infatti – come è noto ai colleghi che ne hanno fatto parte – può arrivare di tutto. Possiamo decidere anche di pubblicare assolutamente tutto, non c' è dubbio; ma questo non aumenta la qualità della pubblicazione o conferisce a questa un tono particolarmente significativo. È in un certo senso come lavarsi le mani del merito delle questioni e dire: d'accordo, a questo punto si dia corso a tutto.

Pertanto, la questione che sottopongo alla sua attenzione, signor Presidente, è questa: mi chiedo se non sia il caso – e lo chiedo anche ai colleghi – di investire della questione alcune alte personalità (ne ho in mente alcune, alle quali poi farò riferimento) per chiedere loro, sulla base dei principi dell'ordinamento costituzionale, che comprendono il diritto all'informazione e il diritto alla riservatezza delle persone, le funzioni politiche della nostra Commissione nella lotta contro la mafia, quali sono i criteri ai quali la nostra Commissione dovrebbe ispirarsi per la pubblicazione dei documenti. Penso in particolare a due ex presidenti della Corte costituzionale che attualmente non rivestono alcuna carica politica: Paladin e Bonifacio, ma possiamo anche pensare ad altri, non è questo il punto. Comunque, parlo soltanto di due per

evitare che ve ne siano tre o quattro con il colore predeterminato; cioè, mi voglio riferire a due persone assolutamente al di sopra di ogni sospetto che possano indicare sulla base dell'ordinamento costituzionale, quindi - ripeto - del diritto alla riservatezza e all' informazione, delle funzioni politiche della Commissione, i criteri ai quali è opportuno uniformarsi. Naturalmente poi potremo tenere conto di tali criteri oppure ritenere che non sono utilizzabili, ma certamente è necessario avere un quadro al quale fare riferimento.

Infatti, ciò che dobbiamo evitare, onorevoli colleghi, è che su questa materia si apra una guerra all'interno della Commissione, per cui sarebbe più antimafioso quello che vuole pubblicare di più e meno antimafioso quello che fa il contrario, o magari facciamo una polemica su pezzi di carta di venti anni fa che ci distoglie dal considerare l'assetto, la struttura attuale del potere mafioso. Se i colleghi riterranno utile avere questo complesso di criteri, questo lavoro potrà essere anche svolto subito e ottenuto in poco tempo; non bisogna andare molto alle lunghe perchè sono d'accordo con i colleghi che ritenevano opportuno giungere a decisioni rapide su questo.

Quanto al problema di chi opera questa scelta, mi sembra che sia all'attenzione di tutti quanti la differenza tra il comitato della precedente Commissione ed un eventuale comitato dell'attuale Commissione. Infatti quella precedente aveva già avuto conoscenza di tutti i documenti e il comitato, sulla base di alcuni criteri, stabiliva quali documenti potevano essere resi noti all'esterno della Commissione e quali no; era questo il problema. Quindi, non toglieva alcun potere di conoscenza e di decisione ai componenti della Commissione.

In questo caso vi è evidentemente un problema assai delicato di legittimazione politica di ciascuno di noi, per cui certamente, se un comitato, comunque fosse costituito e in qualunque modo fosse rappresentata la Commissione, dovesse decidere in nome e per conto della Commissione stessa quali documenti pubblicare e quali no, dopo averne effettuata la lettura, pur essendoci certo un rapporto di fiducia politica, credo che legittimamente il parlamentare, qualunque fosse, che si ritenesse escluso, si sentirebbe in qualche modo ridotto nella sua legittimazione politica, nella sua capacità di incidere. Quindi, il lavoro di un comitato - ammesso che decidiamo la pubblicazione e mi sembra che l'orientamento di massima sia questo - non può che essere di *screening* di tipo preventivo, che poi deve comunque essere esaminato all'interno della Commissione.

Ritengo che i colleghi abbiano anche ben presente il rischio connesso all'immediata comunicazione alla Commissione di tutto il materiale, rischio che abbiamo già constatato in materia e che non vi sarebbe se ritenessimo di dovere comunque pubblicare tutto, dagli scritti anonimi, alle invettive e a tutto quello che c' è, perchè a quel punto non c'è alcun problema. Ma se riteniamo che si possa porre - perchè questa è la questione su cui richiamo l'attenzione dei colleghi - per un documento qualsiasi, a chiunque attenga, un problema di non pubblicazione, fosse anche per un solo documento, a quel punto certamente mettere a disposizione di tutta la Commissione *ex abrupto* il complesso del materiale potrebbe dare adito a violazioni del diritto alla riservatezza oppure, anche senza che questo si verifichi, poichè questo

materiale è in possesso anche di altri al di fuori di questa Commissione – come è evidente – potrebbe dare luogo ad una specie di ping-pong tra Commissione ed esterno, creando così un groviglio da cui difficilmente si potrebbe uscire.

Pertanto, le proposte che facciamo sono le seguenti: favore di massima per la pubblicazione: affidare ad alcune (due o tre) alte personalità – senza che naturalmente leggano le schede e l'altro materiale – il compito di proporre i criteri ai quali una Commissione parlamentare come la nostra deve ispirarsi nel rispetto dell'ordinamento costituzionale che – lo ribadisco ancora una volta – comprende il diritto alla riservatezza, il diritto dei cittadini ad essere informati e le funzioni politiche di questa Commissione; inoltre, se ci deve essere – come credo sia indispensabile – un primo gruppo di valutazione, per così dire, di questo materiale, tale gruppo deve essere il più rappresentativo possibile e comunque, una volta decisa la pubblicazione del materiale, quest'ultimo non può che passare, prima o dopo, attraverso l'esame di tutti i commissari.

ANDÒ. Signor Presidente, vorrei sapere se possiamo esprimerci su quanto proposto dall'onorevole Violante.

PRESIDENTE. Certamente, senatore Andò, ma cerchiamo di procedere con ordine nella discussione. Ognuno poi, anche alla luce delle varie posizioni emerse nel corso del dibattito, potrà intervenire nuovamente per esprimere le proprie valutazioni.

BRUNO. Signor Presidente, mi sembra che molte volte gli organi politici decidano di arrivare a delle determinazioni a seguito delle pressioni esercitate dalla stampa e dall'opinione pubblica. Credo che questo che abbiamo di fronte sia un caso sintomatico.

Con lei, signor Presidente, ci siamo recati a Palermo, dove ha tenuto anche una conferenza stampa. La Commissione aveva deciso di andare a Palermo per esaminare i problemi afferenti alla situazione della magistratura e dell'ordine pubblico in quella città in relazione ai fatti mafiosi. Ma la conferenza stampa, essendoci stato un suo richiamo, ad un certo punto si è svolta solo ed unicamente sul problema della volontà di pubblicare o meno le schede. Questo significa che l'attenzione della stampa – probabilmente per motivi di ordine interno; forse perchè la questione delle schede fa notizia – in questo momento si sta rivolgendo verso tale questione per sapere cosa la Commissione deciderà al riguardo.

Ribadisco in questa sede – come dichiarai anche allora – il mio parere in proposito: a mio avviso, bisogna andare alla pubblicazione, ma certamente non al buio, anche perchè probabilmente, se questa fosse effettuata al buio, verrebbero ad essere lesi dei diritti di libertà dei cittadini perchè – in base a quello che si dice, non avendone conoscenza diretta – molte di queste schede contengono semplicemente notizie piccanti, che nulla hanno a che vedere con l'eventuale attività mafiosa di qualcuno o con azioni illegali delle persone che sono state schedate.

Pertanto, ritengo che l'attività della Commissione deve essere preliminare per cercare di conoscere prima di tutto gli atti che devono rientrare nell'eventuale decisione di pubblicare. Infatti, in caso contrario, noi perverremmo probabilmente ad una decisione in termini molto aleatori, non avendo elementi per poter stabilire se un documento si può pubblicare o meno.

Per quanto riguarda la conoscenza di questi atti, signor Presidente, sono state avanzate delle proposte. Mi riferisco in particolare a quelle formulate – richiamandomi anche alla posizione espressa dal collega De Lorenzo – circa la possibilità di affidare il problema all'Ufficio di presidenza allargato, anche perchè quest'ultimo è politicamente molto ristretto poichè nella realtà solo tre gruppi parlamentari lo rappresentano. Quindi, riterrei che la proposta di allargare la composizione – così come normalmente si fa – dell'Ufficio di presidenza ai capigruppo della Commissione sia politicamente corretta.

Quanto alla proposta avanzata dall'onorevole Violante (che in un primo momento avevo anche frainteso, ma che poi mi è risultata più comprensibile poichè è stata spiegata in termini più chiari alla fine del suo intervento) anche se può essere originale, ritengo che debba essere esaminata, anche se non vedo cosa potrebbero dire i due ex Presidenti della Corte costituzionale di cui si è fatta menzione in merito ai poteri e agli adempimenti della Commissione in una materia così specifica.

Sono inoltre convinto della necessità che la Commissione disponga di tutti gli atti. Non vedo, infatti, chi possa essere abilitato ad operare uno stralcio, se l'Ufficio di presidenza o l'Ufficio di presidenza allargato, escludendo gli altri componenti della Commissione. Dobbiamo pertanto agire collegialmente, e ha ragione l'onorevole Violante quando sostiene che tutte le iniziative dovranno essere assunte dalla Commissione nel suo complesso.

In sostanza, ritengo che si debbano acquisire le schede e che le stesse debbano essere pubblicate, anche per evitare che si continui a dire che la Commissione vuole nascondere qualcosa. Non vogliamo nascondere nulla, ma valutare gli atti di cui si dovrà parlare.

AZZARO. Dalle tre relazioni della precedente Commissione antimafia emergono elementi di forte contrasto. Nessuno dei tre relatori (due dei quali di minoranza) utilizza in quelle relazioni il materiale di cui dobbiamo decidere la pubblicazione. Ci stiamo, in pratica, occupando della pubblicazione di documenti che non conosciamo e che invece uomini di cui abbiamo una grande stima, conoscendono il contenuto, avevano deciso di non rendere pubblici.

È questa una considerazione che attribuisce una pesante responsabilità alla Commissione (ed è molto importante quello che ha detto in proposito l'onorevole Violante), poichè come commissari e come eletti dal popolo non possiamo sottostare ad alcuna pressione esterna, soprattutto quando dobbiamo prendere decisioni di interesse generale. Sarebbe quindi ragionevole, a mio avviso, rifarsi a quelle considerazioni che in parte conosciamo e che indussero la precedente Commissione antimafia a decidere, all'unanimità, di non pubblicare quei documenti. Probabilmente, si ritenne che la pubblicazione delle schede avrebbe fatto più male che bene.

Il mio è un ragionamento logico e non fazioso. Infatti, non sto parlando di esponenti della maggioranza, ma di persone che sono state assassinate dalla mafia o ferite misteriosamente e non si sa bene da chi. Quattro o cinque dei membri di quella Commissione furono duramente colpiti.

La loro decisione sta a significare che quei documenti non presentavano alcun elemento di utilità ai fini della lotta contro la mafia. Altrimenti, uomini come La Torre e Terranova avrebbero sicuramente preteso la loro pubblicazione.

La democrazia è fatta anche di opinione pubblica. Non è vero, però, che essa non sia tanto influente da non costringerci ad assumere delle decisioni. Infatti, quando rappresentanti di altissime istituzioni, quando un'Assemblea come quella regionale siciliana chiede a gran voce che la documentazione sia pubblicata la Commissione non può certo assumersi la responsabilità di non renderla pubblica. Potrebbe però accadere anche che la Commissione fosse chiamata a rispondere alla pubblicazione di un materiale non controllato.

Onorevoli colleghi, le considerazioni che facevo poco fa trovano conferma negli stralci che abbiamo letto. Si tratta di spazzatura, non di informazioni. Ebbene, se il contenuto delle schede fosse tutto di questo tenore pubblicheremmo materiale che potrebbe servire soltanto ai rotocalchi o a quei giornalisti che approfondiscono solo fino ad un certo punto i problemi, costringendo, come è accaduto in questi giorni, personalità di rilievo del nostro paese, in un regime di democrazia, a giustificare la loro conoscenza di Tizio o di Caio, creando loro imbarazzo e difficoltà.

A questo punto, pertanto, bisogna scegliere il male minore. A me sembra che il male minore sia proprio la pubblicazione delle schede. Essa, però, è comunque un male. Del resto, un commissario che oggi sostenesse che la pubblicazione delle schede sarebbe un errore verrebbe considerato alla stregua di chi, sapendo chissà cosa, volesse coprire o nascondere dei fatti.

Poichè è questa la situazione in cui ci troviamo e poichè l'opinione pubblica, come giustamente sottolineava l'onorevole Andò, considera la classe politica in una permanente posizione di autodifesa, mi sembra che il male minore sia proprio mettere in piazza ogni cosa.

Sorge, però, un altro problema: pubblicazione al buio o pubblicazione mirata? Come abbiamo visto, signor Presidente, questi documenti sono in circolazione. Ora, una Commissione che vagliasse i documenti da pubblicare potrebbe anche trovarsi di fronte ad un documento di cui sia stata negata la pubblicità e reso poi di pubblico dominio dalla stampa. Ebbene, in questo caso, nessuno riuscirebbe ad eliminare il sospetto che quel documento sia stato scartato chissà per quale motivo e per coprire chissà chi.

Pertanto, la non pubblicazione di alcuni documenti dovrebbe essere decisa soltanto all'unanimità.

Solo le schede che all'unanimità sono considerate non degne di pubblicazione non dovrebbero essere pubblicate. A proposito della proposta dell'onorevole Violante, che a me sembra interessante, vorrei dire che chiunque, anche una personalità di grande rilievo, finirebbe comunque con il chiedere di entrare nel merito delle questioni per

vedere se esiste o meno l'esigenza di salvaguardare il diritto all'informazione. È questo un diritto che può esistere soltanto se la notizia ha un minimo di fondamento, per cui occorre innanzitutto stabilire se ogni singola scheda abbia o meno un fondamento. Come può in buona fede qualsiasi proboviro rispondere in senso positivo o negativo circa il diritto all'informazione quando sul fatto in esame non è in condizione di verificare se la notizia abbia fondamento o legittimità sulla base della fonte da cui deriva? Non credo quindi che la proposta dell'onorevole Violante possa risolvere il problema. La sola organizzazione necessaria per attuarla comporterebbe l'esigenza di avere a disposizione tre o quattro settimane perchè le personalità interpellate dovrebbero comunque approfondire il problema, anche soltanto dal punto di vista teorico e dottrinario. Ed allora chiedo all'onorevole Violante: lei ritiene che sia possibile, alla luce di quanto sta accadendo in questi giorni, congelare il problema per tre o quattro settimane? Senza tener conto che una eventuale risposta, certa o incerta che sia, non esonererebbe la Commissione dall'assumersi le proprie responsabilità ulteriori che non potrebbero essere riversate su un parere di cui non conosceremmo la motivazione.

Vorrei quindi chiedere all'onorevole Violante di approfondire la sua proposta per cercare di modificarla, al fine di risolvere il problema di fronte al quale ci troviamo. A me non è sfuggito il fatto che il Presidente abbia parlato di un problema di coscienza che impegna lui personalmente, ma anche l'intera Commissione. Non mi sento di forzare la decisione di un Presidente che si sente impegnato con la propria coscienza nel momento in cui chiede di verificare di cosa si tratta prima di affidare certi atti alla conoscenza dell'opinione pubblica. Bisognerebbe verificare se una simile decisione può essere presa dall'Ufficio di presidenza così come è attualmente strutturato o se invece sarà necessario allargarlo.

CAPPUZZO. Signor Presidente, confesso di essere venuto oggi qui convinto di sostenere la tesi della pubblicazione delle schede di cui ci stiamo occupando.

Dopo avere ascoltato i colleghi intervenuti prima di me, mi sono sorti numerosissimi dubbi che vorrei sottoporre alla Commissione.

Il senatore De Lorenzo ha detto che perderemmo del tempo e quindi faremmo il gioco della mafia.

Il senatore Pisanò ha precisato che si tratta di materiale archeologico.

L'onorevole Azzaro ha detto, riferendosi ad alcuni documenti, che si tratta di spazzatura.

L'onorevole Mannino indirettamente ha asserito che alcuni di questi documenti sono inficiati da scelte di potere.

Abbiamo altresì ascoltato le giuste osservazioni dell'onorevole Andò, che ha accennato alla mancata tutela di certi diritti del cittadino.

Personalmente aggiungerei un'altra considerazione. Se si tratta di materiale che, almeno in parte, ha rilevanza penale, mi chiedo - collegandomi a quanto detto dall'onorevole Violante - quale sia la sede del raccordo tra questi documenti e la funzione delle istituzioni nella lotta alla mafia.

Questi documenti sono da dare in pasto alla opinione pubblica perchè sia appagata la sua curiosità o non dovrebbero essere elementi da fornire a chi procede nella lotta alla mafia, senza avere alcuna considerazione per le varie connivenze di carattere politico?

Prima di pervenire ad una decisione dovremmo essere certi che il materiale preso in considerazione abbia una qualche incidenza sulla battaglia che ancora dobbiamo portare avanti, altrimenti perderemmo del tempo, solleveremmo un gran polverone e faremmo il gioco della mafia.

Essa vuole, infatti, che ci sia confusione, affinchè tutti siano distratti dai loro scopi, dichiarati o non, di lotta e di impegno contro la criminalità organizzata.

La giusta proposta dell'onorevole Violante mi sembra estremamente interessante.

Perchè non fissiamo dei criteri per rispettare intanto i diritti del cittadino ed in generale una impostazione garantistica che siamo tenuti ad avere?

Occorre, quindi, in primo luogo costituire un comitato che stabilisca tali criteri per poi operare una scelta in funzione del significato dei singoli documenti ai fini della lotta alla mafia. Interessano i documenti che non siano materiale da museo, perchè il nostro obiettivo è quello di combattere la mafia di oggi, non quella del passato.

Il raccordo al quale ha accennato l'onorevole Violante appare estremamente interessante da verificare. Mi riferisco al raccordo tra questi documenti e le funzioni istituzionali.

In questo senso, ritengo che sia il caso di concedere una pausa di meditazione, o meglio un margine di tempo, per procedere ad un riesame meditato. Ciò comporterà un ritardo, ma avremmo il vantaggio di soddisfare meglio l'esigenza che l'opinione pubblica reclama, cioè quella della chiarezza e della trasparenza.

Non possiamo, però, correre il rischio di non rispettare la persona umana. Tale esigenza comporta la necessità di valutare attentamente l'attendibilità dei documenti, prendendo in considerazione soltanto quelli che abbiano attinenza con la lotta alla mafia di oggi.

Ciò premesso, devo però dire – ricollegandomi alle giuste osservazioni del collega Azzaro – che le soluzioni possibili sono tutte imbarazzanti per vari e contrastanti motivi.

Paradossalmente, si potrebbe concludere che tanto varrebbe pubblicare tutta la documentazione, così come è, piuttosto che procedere ad una selezione che potrebbe, in ogni caso, essere fonte di smentite. Sarebbe, in ogni caso, pur sempre una selezione soggettiva che potrebbe avere significato politico.

In conclusione, o si pubblica tutto o altrimenti si affida il materiale alla sede istituzionalmente preposta alla lotta contro la mafia perchè lo si usi per le indagini attuali e future.

VITALONE. Presidente, sento il bisogno preliminarmente di esprimerle il mio sincero apprezzamento per l'alto spessore morale del suo intervento. Ella, confermando quanto aveva già avuto occasione di esporre in occasione della conferenza stampa di Palermo, ha ribadito un principio intriso di eticità; a questo principio sommessamente mi

inchino dichiarando di condividerlo per intero. Ma ritengo anche di soggiungere che qui, forse un po' più di quanto non sia stato trasparente nel tenore formale degli interventi, quella sua inquietudine e quel dissidio di valori che ella ha così fermamente denunciato è presente in tutti anche se poi un po' tutti, piegati da una sorta di ineluttabilità, finiamo per concludere in maniera diversa da quanto una linea di risposta coerente ai principi che sono stati enunciati dovrebbe suggerire.

Certo, tutti avvertiamo il rischio che quella polvere, sedimentata ormai per tanti anni su questi fascicoli, finisca per trasformarsi in un indecifrabile polverone; e nessuno di noi vuole dare il minimo contributo a che ciò avvenga. Tuttavia, abbiamo altrettanto chiara la consapevolezza che la battaglia alla mafia si nutre anche di simboli, di comportamenti emblematici; vi è una forte attesa di opinione nella quale rischiamo di rarefarsi gli spazi della verità.

Tutti noi avvertiamo, lo ha detto assai bene il collega Andò, l'esigenza di rimuovere da noi il sospetto che la nostra scelta possa comunque essere funzionale ad una autoassoluzione della classe politica. È vero, per sradicare questo sospetto, per vincere alla radice le tossine di questa insinuazione, rischiamo di correre il rivale errore di riversare sulla gente, anche gente dabbene, screditanti insinuazioni partorite da fonti incontrollate e incontrollabili, riguardanti uomini prestigiosi, come ricordava il collega Azzaro, ai quali tutti oggi riconosciamo, come allora, alta fede nei valori della democrazia ed esemplare impegno nella lotta contro la criminalità mafiosa.

Sappiamo di dover pagare questo prezzo; però credo che una più coerente soluzione nel seguire il suggerimento del collega Andò dovrebbe portarci a concludere diversamente la nostra discussione.

Se davvero vogliamo rivendicare un giudizio ispirato alla più assoluta terzietà, alla più assoluta imparzialità sui fatti rispetto ai quali oggi si invoca, con il giudizio di opinione, una rimozione delle barriere di riservatezza decretate dall'allora Commissione, una strada fisiologicamente pure esiste ed è quella della autorità giudiziaria - alla quale in tesi potrebbe essere riconosciuta la facoltà - che in qualche misura fu negata dalla interpretazione che del proprio ruolo aveva dato la vecchia Commissione antimafia, particolarmente gelosa delle prerogative parlamentari di accedere alla cognizione degli atti di questa storia ormai lontana.

Se ci avviassimo per questa strada probabilmente avremmo rimosso il rischio più grave dei nostri lavori e, lo ha ricordato anche il collega Cappuzzo da ultimo, di avventurarci in un impegno di lavoro onerosissimo a rendimento zero. Rischiamo di paralizzare l'attività della Commissione nel suo insieme nell'affannosa ricerca di un filo che ci possa consentire di distinguere, nei bui e polverosi archivi di questa antica progenitrice della nostra Commissione, quanto oggi ancora conserva valore di attualità e rilevanza ai fini del nostro lavoro. Probabilmente per questa strada non ci sarebbe sottratto il potere di stimare l'esistenza di elementi forse irrilevanti ai fini dell'esercizio del magistero punitivo, ma che potrebbero tuttavia concorrere ad arricchire il patrimonio valutativo di questa Commissione.

Non ho molta speranza e molta fiducia che in queste carte possano rinvenirsi elementi di novità rispetto a quello che abbiamo già conosciuto attraverso le relazioni delle inchieste parlamentari; ma semmai residuasse il dubbio che qualcosa sia stato allora sottostimato e che oggi, alla luce di più recenti e organiche acquisizioni, potrebbe acquistare un valore e un significato, penso che deferire al giudice ordinario il compito di investigare su questi atti forse ci affrancherebbe dal sospetto di voler in qualche maniera autoassolverci o di sottrarre al giudizio di opinione fatti che meritano di essere apprezzati.

Se dobbiamo restare negli ambiti tracciati dal dibattito che sino a questo momento si è svolto, debbo dire che la proposta del collega Violante in parte mi convince, in parte mi trova in netto dissenso. Certamente abbiamo bisogno di fissare preventivamente le regole del gioco. È una affermazione che ho reso altre volte e nella quale mi riconosco. Ma non credo affatto che sia necessario ricorrere ad un «soccorso esterno», per quanto autorevole e prestigioso, dacchè le ragioni alle quali dovremmo ispirare le nostre scelte credo siano ampiamente scandite e nella natura stessa della Commissione e nei perimetri della legge istitutiva e nella funzione che, regolarmente, abbiamo disciplinato come attività di inchiesta.

Dobbiamo partire da una riflessione di fondo. Il collega Violante si domanda quali siano i rapporti tra la funzione della Commissione e l'accertamento di verità che ci è richiesto. Vorrei dire che il Parlamento ha una sua indipendenza ed una autonomia segnalata attraverso moltissime norme costituzionali. L'attività del Parlamento è ispirata fondamentalmente ad un regime di pubblicità scandito nell'articolo 64 della Costituzione, che riserva tuttavia al Parlamento il potere di disciplinare diversamente situazioni eccettuative. A questo principio derogativo si ispirò il regolamento della vecchia Commissione quando stabilì il principio che per atti e udienze della Commissione stessa potesse essere decretata la segretezza.

Non ripercorrerò il fitto dibattito che è seguito alla decisione della Corte costituzionale, adita in sede di conflitto di attribuzione dall'autorità giudiziaria, per riaffermare l'autonomia della funzione parlamentare. Tuttavia, se è vero che la segretezza dei lavori della Commissione, come è stato più volte ricordato, è funzionalizzata a conseguimento dei fini che la Commissione stessa deve realizzare (e di qui la famosa dizione di segreto funzionale degli atti della Commissione); se è vero che compito delle Commissioni parlamentari di inchiesta non è quello di giudicare, ma di raccogliere elementi di valutazione per riferirne al Parlamento; se è vero ancora che gli obiettivi delle Commissioni d'inchiesta possono essere perseguiti attraverso procedure anche atipiche quali sono le audizioni informali, o l'acquisizione di elementi diversi da quelli tradizionali della testimonianza e della prova documentale, o che possiamo registrare stati d'animo, opinioni per quello che sono, indipendentemente dalla loro fondatezza (e questo valeva anche allora per la Commissione Carraro) è però di tutta evidenza che quella Commissione fece un buon governo del principio nell'opporre la segretezza, nel decretare la segretezza degli atti, posti che essa valutava correttamente la inutilizzabilità esterna di atti che non erano sottoposti al filtro rigoroso, al controllo analitico dell'indagine giudiziaria.

Allora, se così è e se di questo principio è stata fatta una applicazione puntuale, come sembra di rilevare attraverso tanto l'illustrazione compiuta dal presidente Carraro in occasione del dibattito che doveva approdare alla nomina del comitato, quanto dalle delibere del comitato, credo che a noi serva rischiarare ogni perplessità sulla natura del nostro compito, per molti aspetti enfatizzato durante il dibattito. Da tutte quelle espressioni paradigmatiche alle quali fece ricorso il comitato (di cui facevano parte La Torre, Terranova, Carraro e Vineis) emerge un'opinione molto chiara, quella della necessità di rendere pubblici gli atti che erano serviti a dare motivazione e riferimento alle relazioni, tanto di maggioranza quanto di minoranza.

La prima grande distinzione documentale è tracciata da questa prima analisi degli atti utilizzati (dalle relazioni di maggioranza e di minoranza) dagli atti non utilizzati. All'interno dei primi (per i quali era stata disposta la pubblicazione) si introdusse un regime d'eccezione inerente agli atti predisposti (ad uso interno) dalla segreteria e dall'organo tecnico della Commissione. Si disse che si trattava di atti senza alcun valore esterno, che si trattava soltanto di elementi di lavoro che non potevano produrre effetti all'esterno della Commissione. Si trattava ancora delle tracce, delle bozze delle relazioni che, sicuramente al pari dei primi documenti, non avevano dignità per essere esternati. Si trattava - e questo è l'aspetto più delicato ma in ordine al quale la decisione del comitato fu assolutamente perentoria e unanime - di documenti anonimi per il loro contenuto o sostanzialmente anonimi perchè, pur provenendo da persone identificate o addirittura da autorità pubbliche, contenevano notizie o riferimenti di cui era ignota la fonte.

Da ultimo, fu decretata la non pubblicazione e la segretizzazione di tutti gli atti o documenti o parti di documenti che contenessero mere illazioni di coloro che ne erano gli autori.

Collega Violante, credo che non vi sia bisogno di un apporto di alta scienza per capire come l'ambito all'interno del quale è possibile operare una rivisitazione di quei criteri attiene esclusivamente ai documenti che non erano stati utilizzati nelle relazioni; documenti che potrebbero contenere elementi di novità, di apprezzamento o rivelarsi in qualche maniera costruttivi ai fini delle riflessioni che si debbono avviare sulle mutazioni del fenomeno mafioso. Purchè ciò non infranga fondamentali ed elementari princìpi di garanzia e di civiltà giuridica, quegli stessi princìpi ai quali si richiamava molto puntualmente il presidente Chiaromonte all'esordio del suo intervento, ma che sono stati ricordati negli interventi di molti altri colleghi e che sono sostanzialmente compendiati in due princìpi dell'ordinamento processuale: la norma dell'articolo 141 del codice di rito, che fa divieto di collegare gli anonimi agli atti del procedimento (ricordate che noi applichiamo le regole del processo penale) e il principio dell'articolo 349 del codice di procedura penale. È estremamente importante aver chiaro quali sono i limiti invalicabili dei princìpi di garanzia. L'articolo 349 afferma che il giudice non deve chiedere al testimone - e non deve consentire che il testimone esprima - apprezzamenti e opinioni che siano disancorati dalla verità dei fatti; e i testimoni non devono esporre le voci correnti tra il pubblico intorno ai fatti di cui si tratta e il giudice non può

obbligare pubblici funzionari e agenti di polizia giudiziaria a rivelare nomi di persone che hanno fornito notizie e non può ricevere a pena di nullità notizie avute da persone i cui nomi gli ufficiali di polizia giudiziaria non ritengano di manifestare. È un principio di garanzia che non può essere travalicato. Non vi può essere comitato di saggi in grado di incidere su questi princìpi.

È una garanzia che ritorna correttamente nella norma regolamentare che abbiamo approvato poc'anzi in via definitiva, l'articolo 23, nel quale abbiamo scritto che in nessun caso possono essere utilizzate nelle relazioni informazioni risultanti da scritti anonimi. Allora credo che la conclusione non possa che essere questa: se riteniamo, come sembra essere opinione assolutamente prevalente all'interno della Commissione, che si debba accedere alla acquisizione di questi documenti per disporne la divulgazione, penso che la Commissione debba preventivamente fissare i princìpi di garanzia ai quali la Commissione - nella sua interezza o chi sarà di volta in volta o una volta per tutte delegato - dovrà ispirare la valutazione e la selezione dei fatti. Questi princìpi non potranno che essere rispettosi della legge e dei regolamenti.

MANCINI Giacomo. Brevissimamente anche perchè ha già parlato il collega Andò e le sue motivazioni convincenti sono impegnative anche per me. Voglio premettere il mio apprezzamento per come il Presidente ha impostato la questione, toccato punti che forse potevano non essere considerati nel modo giusto e ha messo tutti i commissari nella condizione di esprimere una riflessione ponderata sulla quale però (in questo l'intervento del collega Andò è da condividere) fanno peso le considerazioni di carattere politico generali che si legano al grado di democrazia diverso da quello conosciuto in passato, quando gli elementi di segretezza facevano premio.

Adesso invece viviamo in un periodo - per fortuna, e speriamo che si estenda ancora di più - di democrazia in cui le esigenze di conoscenza dell'opinione pubblica devono essere valutate in misura prevalente. Sotto questo profilo - lo dico subito - il suggerimento dell'onorevole Violante a prima vista è suggestivo, mi riferisco cioè all'incarico a personalità al di sopra di ogni sospetto per la predisposizione dei criteri da seguire nella selezione del materiale, cozzerebbe alla fine con questa esigenza. Infatti i tre luminari, giustamente, si atterrebbero a criteri di carattere giuridico-costituzionale, e poi si fermerebbero a quel punto, oppure questi dovrebbero essere da noi superati per concludere con un giudizio che non può essere di politica generale della situazione nella quale oggi ci troviamo. Comunque, non perchè siamo suggestionabili, ricattabili o sensibili alle pressioni che si esercitano dall'esterno, ma occorre rilevare che le pressioni collegate allo sviluppo della vita democratica devono naturalmente essere favorevolmente accolte senza che ciò diventi poi selvaggio linciaggio quando dovessero superare certi limiti, che mi sembra non vogliamo superare con le precauzioni che potremmo prendere.

Però ai tanti argomenti, tutti importanti e validi, vorrei aggiungerne uno che, a mio avviso, è di grande rilievo: lo sviluppo che nel nostro paese ha prodotto anche la sensibilità antimafiosa, di cui dobbiamo farci carico. A volte, se non motiviamo nel modo giusto le

nostre argomentazioni, temo che si potrebbe correre il rischio di accreditare nell'opinione pubblica la convinzione che il lavoro svolto dalla Commissione antimafia dal 1966 al 1976 sia tutto da elogiare, mentre oggi ci troveremmo in una situazione di minore sensibilità nei confronti di quel periodo. Le cose non stanno così.

Vorrei ricordare ai colleghi che la prima volta che si parlò di Commissione antimafia nel Parlamento italiano fu nel 1949. Ma la costituzione della prima Commissione antimafia avvenne solo nel 1965. Il Parlamento, prima di convincersi, impiegò 17 anni, che furono anni di resistenza, non di spinta ad accertare i fatti da parte delle forze politiche. Non è ora il caso di aprire processi politici, ma i riferimenti storici sono tanti. In Parlamento ci furono aspri scontri su tale questione per giungere alla decisione. Ma gli scontri riguardavano la struttura dello Stato, i prefetti, i questori, basterebbe leggere le dichiarazioni di alcuni prefetti – ad esempio, il prefetto di Caltanissetta – che affermavano che la mafia non esisteva. Non mitizziamo, anche senza volerlo, un periodo che invece fu di lotte dure, di scontri, di incapacità, quasi che a quell'epoca le scoperte fossero state fatte tutte: non è vero, non è stato scoperto niente o molto poco, e lo dico soprattutto al carissimo amico Mannino, il quale afferma che fu scoperta la mafia del «dopo». No, non è così.

MANNINO Antonino. No, non mi riferivo a quello ma ad un fatto preciso.

MANCINI Giacomo. Fu un periodo in cui il capo della polizia prese una querela per diffamazione per aver detto che Ciancimino era mafioso; il che sta a dimostrare quale era la sensibilità politica, democratica dello Stato e dei vari settori. Vicari fu imputato di diffamazione per avere detto cose che a quell'epoca erano già manifeste e che manifeste non furono sul piano ufficiale.

Correremmo un grosso rischio se mitizzassimo un periodo che sul piano dell'antimafia non merita di essere una «santabarbara» che sarebbe scoppiata, e che non è scoppiata mai invece, per come sono andate le indagini. Il quadro è questo quindi, lo scenario è questo e diciamo pure che faticosamente, gradualmente, siamo arrivati ad una situazione che, per fortuna, è ben diversa da quella precedente, in cui vi è una magistratura che, pur nelle sue difficoltà, è in grado di procedere agli accertamenti; vi sono comandi dei carabinieri che intervengono; capi della polizia che sono leali. Vi è, ripeto, una situazione ben diversa e sarebbe strano se noi mitizzassimo quel periodo e deprimessimo questo. È un elemento questo di cui bisogna tenere conto, al fine di rappresentare le questioni e di dire che non esistono disagi di alcun genere per un'eventuale pubblicazione.

Quest'ultima poi non può essere «calibrata», per così dire; una volta che decidiamo per la pubblicazione, ritengo che la linea prospettata dall'onorevole Andò sia quella giusta, cioè di cercare di avere la capacità di elencare i criteri, le situazioni del passato, di presentare insomma i documenti nel modo in cui è giusto presentarli con la mentalità di oggi e con la nostra capacità di individuare meglio le cose.

Sono due argomenti importanti – e concludo – quelli richiamati dall'onorevole Azzaro e dagli altri colleghi.

Vi è poi l'altra questione – piaccia o meno – alla quale dobbiamo anche riferirci, sempre sul piano politico: il generale Dalla Chiesa, anche se non ebbe i poteri, nel periodo della sua permanenza a Palermo, parlò molto, non tacque; fu forse eccessivamente loquace, quando fu nominato prefetto, ma un riferimento alle schede allora non ci fu mai come schede importanti, alle quali fare capo, e richiamarsi per iniziare una fase nuova dell'attività antimafiosa. La sua attenzione fu in altra direzione: la novità di Dalla Chiesa fu il conflitto Palermo-Catania; vorrei però aggiungere, perchè è storicamente interessante, che il deputato socialista che era presente nella «Commissione dei cinque», deputato da tre legislature e che conosceva bene le questioni (mi riferisco all'onorevole Vineis (attualmente sindaco di un comune della provincia di Cuneo, partigiano di valore), fin da quel momento asserì che si poteva dare luogo alla pubblicazione di quel materiale, considerandolo di scarso rilievo e di non sufficiente importanza.

Nel dare atto al Presidente della giusta impostazione esposta alle Commissione, ritengo che le schede dovranno essere pubblicate, accompagnandole con una nota esplicativa in cui siano riportate le osservazioni emerse nel dibattito.

Fare delle distinzioni in ordine al materiale da pubblicare mi sembra piuttosto difficile. Ciò potrebbe, oltretutto, ingenerare dei sospetti nell'opinione pubblica. La pubblicazione dei documenti dissolverebbe ogni possibilità di speculazione e ogni intento affaristico, in quanto si darebbe un altolà a chi sta trattando per venderli o per comprarli. Non si deve, infatti, sottovalutare il mercato di documenti, del resto sempre presente nelle vicende politiche italiane. Pertanto le schede dovranno essere pubblicate integralmente.

LOMBARDI. Desidero soltanto manifestare una preoccupazione, che nutro al pari di tutti voi, in merito ad aspetti giustamente definiti assai complessi e che coinvolgono questioni non secondarie.

Il materiale di cui ci stiamo occupando non ha un valore storico, in quanto non riguarda fatti o vicende ormai concluse. Se la stampa se ne occupa è perchè ritiene che esso possa avere un valore di attualità.

Non si tratta dell'assassinio di un Presidente, rispetto al quale può esserci una certa curiosità editoriale di sapere come siano andate le cose, bensì di accertare se nell'archivio storico del Senato siano depositati documenti che possano ancora oggi risultare utili nella lotta contro la mafia.

L'acquisizione di documentazione che venne a suo tempo disposta era motivata dalla necessità di indagare sul fenomeno mafioso per combatterlo, non certo per soddisfare una curiosità. In quell'epoca, infatti, la lotta alla mafia era condotta principalmente dall'autorità giudiziaria, con tutti i limiti più volte denunciati. Quel materiale fu a suo tempo acquisito, dunque, con tutti quei limiti di carattere istituzionale e politico più volte evidenziati.

Il problema, oggi, non è quello di venire incontro ad una generica richiesta di pubblicità, bensì quello di non ostacolare la lotta contro la criminalità mafiosa mantenendo segreto il contenuto delle schede. Mi domando, a questo punto, se la loro pubblicazione possa aiutare o nuocere alla lotta contro la mafia. Mi domando se la pubblicazione dei

documenti non finisca per rendere non più utilizzabili eventuali preziosi elementi informativi. Mi domando se il nostro compito sia quello di soddisfare una richiesta di pubblicità *tout court* o non sia piuttosto quello di non pregiudicare la lotta contro la mafia, senza interferire con l'attività di chi è preposto a combattere operativamente la criminalità.

Secondo me, signor Presidente, è prevalente l'esigenza di consentire l'utilizzazione nella lotta contro la mafia del materiale che possa ancora essere utile a questo scopo. Credo dunque che assolveremmo al nostro dovere disseppellendo il materiale conservato presso l'archivio storico del Senato, trasmettendolo, però, all'Alto Commissario per la lotta contro la criminalità mafiosa. Mi permetto di avanzare questa proposta, data l'esigenza di non arrecare danno alla lotta contro la mafia.

SIRTORI. Ho molto apprezzato il senso di moderazione del Presidente, che considero una virtù e non certo una debolezza, e la sua prudenza nell'affrontare una materia tanto delicata. Tuttavia, non possiamo certo arrogarci oggi il diritto di decidere di non decidere.

Gli interventi che finora si sono susseguiti sono stati tutti, secondo me, orientati ad uscire, in qualche modo, dall'ambito politico per affrontare il problema con un taglio diverso. Infatti, sembrava quasi di essere in tribunale, all'Accademia dei Lincei, all'Accademia della Crusca, addirittura a Bisanzio.

Dobbiamo invece decidere il da farsi.

Le schede di cui ci stiamo occupando per molti di noi sono figlie di nessuno e sono, di fatto, divenute una sorta di oggetto misterioso. Mi chiedo, a questo punto, cosa rappresentino per la pubblica opinione.

Non possiamo certo appaltare la rappresentanza politica popolare al Giornale di Montanelli oggi o a Novella 2000 domani. Se vogliamo esercitare fino in fondo il nostro mandato dobbiamo avere il coraggio di prendere una decisione. Non dobbiamo assolutamente andare a cercare dei supervisori, ma dobbiamo assumerci in pieno le nostre responsabilità.

Propongo, pertanto, che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, valuti preventivamente il contenuto delle schede per poi sottoporlo alla Commissione per una deliberazione conclusiva.

LO PORTO. Signor Presidente, spero di esprimere brevemente ma con chiarezza la mia posizione favorevole alla acquisizione delle schede da parte della Commissione. Finora abbiamo parlato soltanto della loro pubblicazione e credo che questo ci abbia fuorviato dal tema che avremmo dovuto affrontare. È prematuro dibattere sull'opportunità o meno di pubblicare tali schede; prima dobbiamo deciderne l'acquisizione. Aver disquisito per ore sulla loro idoneità ad essere pubblicate ci ha fatto perdere di vista l'obiettivo prioritario.

Nella fase attuale, ogni giudizio su tali schede è assolutamente arbitrario e soltanto dopo averle acquisite potremo decidere circa la loro pubblicazione. In questo senso voglio concedere alla tesi di coloro che hanno proposto le clausole di salvaguardia, in ordine al pericolo di violazione del diritto alla dignità della persona, persino l'opportunità

che le schede non vengano pubblicate affatto, qualora tale diritto possa essere violato. Sin da ora però vi dico che su queste clausole di salvaguardia non sono assolutamente d'accordo, anzi lo considero un argomento sul quale la Commissione potrebbe anche dividersi. Già aver anticipato in questa sede valutazioni sommarie sulle schede mi induce a temere che alla speculazione in atto, per ora all'esterno di questa Commissione, si possa affiancare un altro tipo di manovra politica tendente all'effetto opposto.

Invito allora il Presidente e la Commissione ad assumere la decisione di acquisire le schede. Sul metodo di acquisizione condivido la necessità di una attenta fase preliminare di analisi, da realizzare tramite un organo che sia il più rappresentativo possibile. Qualora le schede dovessero essere da noi giudicate inidonee, proprio alla luce di quelle clausole di salvaguardia di cui hanno parlato molti colleghi, allora dovremmo decidere di non pubblicarle anche perchè l'opinione pubblica è in grado di giudicare ed apprezzare un atto di coraggio mentre capirebbe molto meno un'eventuale divisione fra i membri della Commissione sulle clausole di salvaguardia della dignità non si sa di chi. Sarebbe un momento di pericolosa divisione che deve essere assolutamente evitato attraverso il ricorso ad una presa di coscienza della alta responsabilità che ci assumiamo e che deve ricomprendere anche l'ipotesi della mancata pubblicazione. Sulle relazioni che stabiliscono cosa è buono e cosa è cattivo esprimo il massimo del dissenso.

PISANÒ. Ho seguito attentamente il dibattito di questa sera, i problemi di coscienza che sono emersi, ma a me viene un po' da sorridere a questo riguardo. Dentro quelle casse è quasi tutto fumo. Se si fa eccezione per gli anonimi, non resta nulla. Ed allora dobbiamo perdere tempo dietro ad un problema inesistente? Hanno pubblicato la notizia secondo cui Pantaleone non sarebbe figlio del padre, ma di un'altra persona. Durante i lavori della Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2 decidemmo di accantonare tutti gli anonimi ed io dico che avremmo dovuto adottare analoga decisione in sede di Commissione antimafia quando furono acquisiti tutti i documenti di cui ci stiamo interessando.

Ha ragione il senatore Vitalone quando parla di garanzie, ma non dobbiamo imbarcarci in discussioni circa la opportunità di affidare il materiale a un gruppo di saggi o ai magistrati. Finiremmo con il complicare, di fronte alla opinione pubblica, una realtà che può trovare una facile soluzione. Perchè dovremmo dare questa documentazione ai giudici? Sappiamo già cosa è successo quando il Parlamento ha fatto in modo che la Commissione inquirente cessasse la sua attività e tutta una certa documentazione passasse alla magistratura. L'opinione pubblica ne ha dedotto che il Parlamento ha voluto scaricarsi delle sue responsabilità per insabbiare tutto in altra sede. E noi dovremmo forse dare questa sensazione? La responsabilità è nostra e dobbiamo assumercela.

La mia proposta è quella di scartare dall'insieme dei documenti quelli che presentino una fonte anonima e pubblicare il resto. Inoltre ritengo opportuno allegare alla relazione di accompagnamento il testo stenografico della discussione odierna affinchè i cittadini si rendano

conto con quanta passione, oculatezza e problematicità è stato affrontato l'argomento.

PRESIDENTE. Se dovessi soltanto fungere da registratore della discussione, dovrei concludere che la Commissione è orientata in favore della pubblicazione. Ritengo l'acquisizione dei documenti un passaggio inevitabile. In questo momento non abbiamo nulla e quindi la prima cosa da fare, qualunque decisione prendessimo, è acquisire gli atti alla Commissione, come del resto è emerso anche dal colloquio con il presidente Spadolini. Per chiarezza voglio aggiungere che nella mia introduzione ho espresso un'opinione che è venuta maturando nel corso delle ultime settimane e della cui sostanziale validità resto convinto. Tuttavia l'argomento usato da molti commissari per dimostrare la debolezza della mia posizione riguarda l'aspetto politico della vicenda. Su ciò non vi è alcun dubbio. Siamo in una situazione nella quale un qualsiasi nostro atto che possa significare o possa essere inteso come volontà di coprire qualcuno o qualcosa sarebbe la decisione peggiore che potremmo prendere per il futuro dei nostri lavori.

A me sembra inoltre che i concetti di acquisizione alla Commissione e di pubblicazione degli atti coincidano. Nel momento in cui dei documenti vengono acquisiti dalla Commissione, ciascun membro di essa ha innanzitutto il diritto inalienabile di prenderne visione. Si è poi proposto di affidare alla magistratura e all'Alto Commissario tali documenti. Anche questo mi sembra ovvio. È già successo, ad esempio in ordine al procedimento penale contro Michele Pantaleone, che un magistrato abbia chiesto atti coperti dal segreto. Quando arrivano simili richieste alla nostra Commissione, non posso far altro che prendere il relativo fascicolo ed inviarlo al magistrato che lo ha richiesto. Lo stesso vale per l'Alto Commissario il quale, se per le sue indagini ha bisogno di visionare in tutto o in parte il materiale a nostra disposizione, è in pieno diritto di farlo e nessuno può opporsi.

Non rinuncio alle preoccupazioni che ho espresso nel mio intervento iniziale, credo però che possiamo anche lavorare per un nostro documento di Commissione esplicativo del materiale che pubblichiamo, a prescindere dalla conoscenza specifica del materiale stesso; riferendoci a quello che è apparso e che sappiamo, riferendoci a testimonianze, agli anni in cui l'assemblaggio dei documenti è avvenuto, al clima in cui si lavorava venti anni fa: cose dette da molti commissari e che non voglio assolutamente ripetere. Se si vuole si può rendere pubblico anche il resoconto stenografico della nostra Commissione, non ho alcuna esitazione a far questo, con le posizioni che ciascuno di noi ha assunto; lo si potrebbe allegare al documento. Se si decide di rendere pubblica la discussione possiamo anche farlo e non ho niente in contrario.

Credo che il fatto politico che prevale e che è stato messo in evidenza da molti commissari non cancella alcuna delle preoccupazioni che ho espresso; però il solo fatto che siamo stati alcune ore a discutere con tanta passione e impegno è una dimostrazione che i fatti di dominio pubblico pure contano su ciascuno di noi, altrimenti saremmo andati a spasso e avremmo guadagnato in salute. Il solo fatto di essere rimasti qui a discutere dimostra che sentiamo il peso dell'opinione pubblica.

Inoltre sono per questa soluzione per un' altra ragione. Pur avendo in parte avanzato io stesso questa ipotesi, però aggiungendo subito una preoccupazione, credo che lo stabilire criteri preventivi per la pubblicazione o meno, discernere tra questo materiale, ci metta su un'autostrada lunga migliaia di chilometri da cui non si esce.

Intanto, come diceva Lo Porto, è probabile che la stessa discussione sui criteri finirà per dividerci o per trovare opinioni diverse sui criteri stessi. Ma c'è anche un altro motivo che ho detto prima e mi pare abbia ripetuto il senatore Cappuzzo; la mia preoccupazione di fondo è che ci imbarchiamo in un lavoro di visione di tutto il materiale, di nomina di questo comitato costituito dall'Ufficio di presidenza o dai capigruppo e di fissazione dei criteri che mi preoccupa. Mi diceva il consigliere Giannuzzi che per pubblicare gli atti della precedente Commissione antimafia lui ed altri hanno impiegato sette anni. Siccome abbiamo detto giustamente che ogni decisione di scelta dei documenti deve essere portata in Commissione e discussa, la cosa che io pavento, carissimi colleghi ed amici, è di essere costretto a chiedere ai Presidenti delle Camere di dispensarmi dall'incarico, perchè l'ipotesi di rimanere qui per anni a discutere sulle schede mi sembra un lavoro non solo improbo, ma francamente deprimente per tutti.

In questa situazione la soluzione forse più saggia, in ogni caso più semplice, ritengo sia quella di decidere di inviare domani una lettera al Presidente del Senato per chiedere formalmente l'acquisizione degli atti alla nostra Commissione. Passerà del tempo perchè questo avvenga, nel frattempo vorrei occuparmi io stesso di preparare questo documento esplicativo circa la pubblicazione di questo materiale, da sottoporre alla discussione della Commissione. A questo punto l'unico pericolo che vedo è quello del prolungamento all'infinito di questa fase con tutti gli inconvenienti che possono derivarne.

Bisogna poi avvisare la magistratura e l'Alto Commissario - quando lo vedremo martedì prossimo, se vorrà discutere della questione - che possono richiedere tutti gli atti di cui vogliano prendere visione.

Gli atti si pubblicano nel momento in cui giungono qui, non solo quando vengono stampati; il giorno in cui da Palazzo Madama vengono trasferiti qui sono pubblici, la stampa effettiva è un fatto tecnico. Quando chiediamo l'acquisizione degli atti, chiediamo di renderli pubblici, collega Lo Porto.

Non sono certo al cento per cento, ma ritengo che questa possa essere una soluzione.

AZZARO. L'acquisizione è un dato, la pubblicazione è un altro, anche per la necessità dei singoli commissari di prendere immediatamente visione degli atti; cosa diversa è se si decide di passarli immediatamente alla stampa.

PRESIDENTE. Non si può passarli immediatamente alla stampa. A questo punto mi pare di poter riassumere la discussione, dicendo che esiste una presa di posizione politica per cui la maggioranza degli intervenuti in Commissione si orienta in questa direzione. Spero di non mettere mai ai voti cose di questo genere, ma se mettessimo ai voti la decisione della pubblicazione credo che sarebbe approvata a maggioranza.

LO PORTO. Però questa fase di esame deve vincolare tutti alla riservatezza, dopo di che si deciderà se pubblicare questi atti. Riserviamoci una fase preliminare con questo impegno di riservatezza.

PRESIDENTE. I giornalisti sono giù che aspettano, dobbiamo metterci d'accordo: non posso rilasciare dichiarazioni a vanvera. Secondo me dichiarerei che l' orientamento della Commissione è per la pubblicazione; come primo atto si acquisisce il materiale, si prepara un documento sulle questioni riguardanti la parte rimasta segreta fino a questo momento e pubblicheremo questo documento entro venti giorni, un mese.

VIOLANTE. Assumiamo la decisione formale di pubblicare gli atti: questi sarebbero le schede e i fascicoli ad esse relativi?

PRESIDENTE. Sì.

VIOLANTE. Il problema è solo la forma della pubblicazione, della ostentazione all'esterno degli atti parlamentari che in genere avviene per mezzo della stampa. Per atti di questo tipo, se ne decidessimo la pubblicazione anche prima della stampa, si porrebbe il problema di accesso da parte di persone che hanno diritto ad essere informate, i giornali e così via. Non so se abbiamo gli strumenti tecnici e la capacità di fare questo, non lo so.

Per quanto riguarda i tempi, la Commissione De Martino sul caso Sindona pubblicò in pochissimo tempo tutti i due o tre volumi riguardanti la P2. Non so quali siano le dimensioni del materiale di cui stiamo parlando.

VITALONE. L'indice è costituito da un volume notevole.

VIOLANTE. Bisogna vedere come è fatto, potrebbe esserci un foglio per ogni argomento. Bisogna vedere come colmiamo lo scarto tra il momento in cui gli atti arrivano in questo ufficio e il momento in cui vengono pubblicati in volume; mi pare questa sia la questione sollevata da alcuni colleghi. Se diciamo che questi atti devono essere già pubblici dobbiamo necessariamente consentire a qualsiasi cittadino italiano o di chiederne copia o di acquisirli: a questo punto l'Ufficio della Commissione farebbe solo questo.

VITALONE. Per dare una vaga dimensione del problema, voglio ricordare che si tratta di 49 casse, delle quali soltanto 7 sono state pubblicate per un complesso di 34 volumi e per circa 45 mila pagine.

VIOLANTE. Stabiliamo l'oggetto della pubblicazione.

VITALONE. Se abbiamo la fretta di concludere questa sera, concluderemo sommariamente. Credo che attraverso questa strada saltiamo un passaggio importante, che farebbe velo alla natura del dibattito. Siamo tutti d'accordo sulla acquisizione, ma vi è una confusione concettuale che non accetto, cioè che l'acquisizione significhi pubbli-

cazione. Questo comporterebbe violare un principio regolamentare che possiamo superare solo attraverso una specifica decisione. Penso che gli atti debbano essere posti a disposizione della Commissione, il che significa a disposizione di tutti i commissari. Il problema della pubblicazione è ulteriore; si possono immaginare molti sistemi, a cominciare da quello più semplice: ogni commissario ha il diritto di sottoporre alla Commissione la richiesta di pubblicazione di documenti relativi a vicende che ritiene rilevanti nel contesto delle indagini sul fenomeno della mafia. Questo è un sistema, ma ce ne possono essere tanti altri, è comunque un secondo aspetto sul quale riserverei la discussione.

Mi sembra importante dire che abbiamo acquisito tutto l'archivio della precedente Commissione antimafia.

VIOLANTE. E che intendiamo pubblicarlo.

VITALONE. Intendiamo pubblicarlo alla stregua dei criteri via via decisi.

VIOLANTE. Se leggiamo gli atti e poi stabiliamo i criteri ci prendiamo in giro.

MANCINI Giacomo. Stasera decidiamo solo l'acquisizione e la pubblicazione, poi stabiliremo le modalità della pubblicazione.

PISANÒ. Di cosa stiamo parlando? Della pubblicazione di tutto l'archivio? Impiegheremmo dodici anni. Dobbiamo tirar fuori dall'archivio queste famose 164 schede e non dobbiamo pubblicare tutto l'archivio, altrimenti impiegheremmo chi sa quanto. Quando avremo la disponibilità dell'archivio, di volta in volta decideremo se abbiamo bisogno di altre code, altrimenti nel duemila saremo ancora qui.

AZZARO. Siamo arrivati alla conclusione, cioè alla pubblicazione. A questo punto bisogna individuare l'oggetto della pubblicazione. Cosa vogliamo pubblicare? Le 164 schede? Allora innanzitutto dobbiamo individuare questo oggetto. Come si individua? La questione non compete alla nostra Commissione; si sa che ci sono queste 164 schede e spero che sia vero. A questo punto, signor Presidente, dobbiamo dare mandato di acquisire alla Commissione e di pubblicare le 164 schede, che sono quelle che a grande voce si richiede di pubblicare. Allora, è questo che vogliamo pubblicare? Non l'intero archivio o l'intero indice? Chi deve fare questo accertamento? Evidentemente chi è deputato a farlo in maniera che si pubblichi quello che riteniamo si debba pubblicare, cioè le 164 schede. Per il resto, se c'è materiale che la precedente Commissione stabilì che non si doveva pubblicare, quello resta ancora non pubblicato, ma noi stiamo parlando di 164 schede e se facessimo indagini diverse, ci perderemmo.

MANNINO Antonino. Credo che dobbiamo concentrare la richiesta sulle 164 schede e non su tutto l'universo delle casse contenenti gli atti. Per fare questo, però, è necessario che il Presidente o l'Ufficio di presidenza, sulla base dell' indice, faccia un ragionamento: perchè il

fatto di prelevare quelle schede, ad esempio in relazione ad alcuni verbali significativi dove sono inseriti gli *omissis*, può avvenire ad opera dell'Ufficio di presidenza sia per acquisire le informazioni necessarie per la ricerca delle 164 schede sia per porre in una fase successiva l'opportunità di reperire qualche altro atto. Mi sembra questo un criterio ragionevole, che non mette subito la Commissione di fronte a chi sa cosa e che ne circoscrive i compiti limitatamente a questo aspetto.

CALVI. Questa sera assumiamo la decisione contestualmente di pubblicare – oltre che di acquisire – tutto il materiale complessivo delle 49 casse. Questo non significa che dobbiamo procedere alla pubblicazione immediata di tutto il materiale. Stabiliamo solo questo principio e all'interno di esso stabiliamo di pubblicare le prime 164 schede.

AZZARO. Il numero 5 dell'articolo 3 ci dà il potere di chiedere e di fare indagini su atti parlamentari. Se seguissimo la strada suggerita da lei, collega Calvi, stabiliremmo stasera di acquisire 49 casse e non 164 schede. Io invece ritengo necessario acquisire queste schede.

CALVI. Questa sera acquisiamo le casse degli atti relativi alle schede.

MANCINI Giacomo. In pratica togliamo il segreto su tutto il materiale.

CALVI. All'interno di ciò, stabiliamo di pubblicare le schede.

AZZARÀ. Signor Presidente, stabiliamo di acquisire tutto il materiale che è in archivio. Utilizziamo la procedura seguita nel processo penale, per cui nel momento in cui un atto è acquisito è di fatto pubblico, almeno per i membri di questa Commissione. Per il resto, l'unica pubblicazione a mezzo stampa è quella delle 164 schede.

Pertanto, distinguendo fra pubblicazione uguale ad acquisizione, e quindi la possibilità comunque di accesso per coloro che ne hanno diritto, salvo ad avere la stampa soltanto per le 164 schede.

SIRTORI. Signor Presidente, il quesito da lei posto inizialmente era se, una volta acquisito il materiale (problema che è stato più o meno affrontato), questo dovesse essere esaminato soltanto dall' Ufficio di presidenza oppure dall'Ufficio di presidenza allargato. Questo, ripeto, era il quesito che era stato posto all'inizio del suo intervento dal Presidente. Poi il problema è cambiato, a seguito di quanto emerso nel corso degli altri interventi. Alla fine, si è arrivati a confondere l'acquisizione con la pubblicazione. Questa, a mio giudizio, è una cosa diversa, e ha ragione il senatore Vitalone.

Per quanto mi riguarda, resto sempre della mia opinione. Abbiamo il dovere di acquisire tutto questo materiale; poi, che sia l'Ufficio di presidenza allargato o meno o tutta la Commissione ad esaminarlo, tutto il materiale deve comunque venire in Commissione. Una volta arrivato qui, decidiamo cosa farne: è la Commissione che deve assumersi di fronte al paese la responsabilità politica di prendere una decisione, cioè se gettarlo nella spazzatura, perchè qualcuno dice che è

materiale da spazzatura, per cui, se è così, dobbiamo avere il coraggio di farlo, oppure utilizzarlo se si tratta di materiale di altro genere.

PRESIDENTE. Vorrei fare una proposta mediatrice, come è mio costume fare.

Mi sembra che l'orientamento complessivo - avendo ascoltato i vari colleghi intervenuti nel dibattito - della maggioranza della Commissione sia quello di spazzare via questa nube, per così dire, questo polverone - chiamiamolo come vogliamo - proclamando la nostra volontà di pubblicazione del materiale nel suo complesso. Posso anche sbagliare in questa mia valutazione, ma mi sembra proprio che l'orientamento sia questo.

Restano comunque problemi tecnici abbastanza seri, che sono anche politici. Mi sembra che l'orientamento emerso in quest'ultima parte della discussione sia quello di chiedere l'acquisizione di tutto il materiale - e non possiamo fare diversamente per un motivo che dirò più avanti - e decidere la pubblicazione immediata di quello di cui si discute sui giornali, cioè delle schede.

Per il resto del materiale, e torno alla precedente proposta (ringraziando l'ultimo collega che è intervenuto per averla ricordata), credo sia necessaria un'analisi di merito perchè effettivamente ci possiamo trovare di fronte a materiale molto vario e diverso.

Pertanto faccio la seguente proposta. Intanto, non possiamo non acquisire tutto il materiale. Ho riferito il colloquio che ho avuto con il presidente Spadolini. Se incaricassimo, ad esempio, l'Ufficio di presidenza allargato ai capigruppo, o quello che sia, di andare ad esaminare il resto del materiale depositato nell'archivio storico del Senato, il presidente Spadolini non ci consentirebbe di farlo. Quindi dobbiamo acquisirlo qui, in Commissione, e allora si può svolgere l'esame di merito sul problema; diversamente, noi non possiamo andare ad esaminare un materiale che è in archivio e di cui il Presidente del Senato è responsabile perchè non venga visto da nessuno (che poi sia pubblicato sui giornali è un'altra questione).

Quindi, l'acquisizione totale è un fatto dovuto, non è una scelta che noi facciamo. Possiamo scegliere di chiedere l'acquisizione di tutto il materiale, di decidere la pubblicazione delle schede come primo atto da compiere, che può avvenire anche immediatamente, di dare incarico a qualcuno - poi vedremo a chi; personalmente propendo sempre di affidarlo all'Ufficio di presidenza allargato ai capigruppo - perchè sulla base dell'indice preparato e valutando le questioni controverse, si riporti in Commissione successivamente l'elenco del materiale da pubblicare. Questa, a mio avviso, è l'unica possibilità che abbiamo di lavoro.

Capisco tutti i problemi che ciò può comportare; è un'impresa assai difficile, però possiamo anche chiedere aiuto a dei consulenti e vedere a chi affidare questo incarico, chi di noi si può occupare della questione con serietà, rafforzando anche l'ufficio della segreteria della Commissione. Possiamo fare quello che vogliamo, ma questa mi sembra la linea che dobbiamo seguire, sulla quale ritengo possiamo essere d'accordo.

L'orientamento generale della Commissione è quindi quello della acquisizione di tutto il materiale. Una riserva della Commissione

riguarda l'esame di merito della parte che non riguarda le schede, che invece decidiamo di pubblicare per eliminare la speculazione, il polverone che si è alzato in questi ultimi tempi.

Riassumendo, l'orientamento generale è quello della pubblicazione, salvo una verifica, che affiderei all'Ufficio di presidenza allargato ai capigruppo, da effettuare esaminando voce per voce l'elenco di tutto il materiale non pubblicato, che poi verrà riportato in Commissione. Certo, dovremo lavorare di più, ci aspetta un lavoro supplementare, ma non credo francamente che possiamo fare diversamente, arrivati a questo punto.

Comunque, il materiale che arriva è messo a disposizione.

MANCINI Giacomo. Signor Presidente, secondo me, potrebbe essere esplicitato che da questa sera il materiale finora coperto dal segreto non è più segreto, salvo le modalità decise, che sono celeri ed immediate per quanto riguarda le 164 schede e che lo sono meno, magari vagliate, per il resto del materiale.

PRESIDENTE. Che significa: non è più segreto?

AZZARO. Signor Presidente, vorrei un chiarimento su un punto di fatto, dal momento che stiamo prendendo delle decisioni senza sapere esattamente come stanno le cose, almeno per quanto mi riguarda.

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, se mi consente di completare la mia proposta, le sarà più chiara, anche per capire fino in fondo quello che significa dire non è più segreto.

Secondo me, non essere più segreto significa questo: che intanto, acquisito il materiale in questione, tutti i commissari possono prenderne visione.

AZZARO. Signor Presidente, desidero sapere, poichè so che sono stati pubblicati 34 tomi, se il resto del materiale non è stato pubblicato perchè su questo è stato posto da qualcuno il veto alla pubblicazione o perchè ad un certo punto questa si è fermata.

PRESIDENTE. Si trattava di materiale al quale non si è fatto alcun richiamo nelle relazioni di maggioranza e di minoranza: è questo il criterio che è stato adottato nella pubblicazione.

AZZARO. Quindi, non vi era un vincolo preciso?

PRESIDENTE. Si è fatta una distinzione tra materiale da pubblicare e materiale da non pubblicare. Poi è stato stabilito che tutto il materiale fosse depositato nell'archivio del Senato, tutto il materiale – ripeto – sia quello pubblicato che quello che non poteva esserlo.

AZZARO. Del materiale pubblicato e di quello non pubblicato vi è un indice?

PRESIDENTE. Si, è così.

AZZARO. Quindi noi stiamo dicendo che quell' indice da questo momento è pubblico.

PRESIDENTE. Sì, è così.

AZZARO. Quindi, a seguito della decisione che stiamo prendendo questa sera, io, come un qualsiasi altro cittadino, posso prendere quell'indice e chiedere la pubblicazione di un punto che non è stato pubblicato?

PRESIDENTE. Certo, non si può impedire a nessuno.

MANNINO Antonino. Ma in che senso l'indice è pubblico?

PRESIDENTE. È pubblico l'indice di tutto il materiale che non è stato pubblicato, compresi gli *omissis*.

BARGONE. Signor Presidente, ritengo che se fossero pubblicate soltanto le schede, senza un supporto documentale, finiremmo per rendere pubblica quella che gli stessi giornali definiscono paccottiglia. La Commissione, in questo caso, assumerebbe una decisione poco opportuna rispetto all'opinione che la gente si è fatta di queste schede.

AZZARO. Chi ha detto che non si vogliono pubblicare i fascicoli?

BARGONE. Il problema non è questo. Il problema è che le 164 schede dovranno essere pubblicate con un supporto documentale.

PRESIDENTE. Sorge, a questo punto, un problema tecnico di cui siamo tutti responsabili. È tecnicamente impossibile pubblicare tutto il materiale, perchè ci vorrebbero circa sette anni. In questo modo, peraltro, si interromperebbe il lavoro della Commissione.

Pertanto ritengo opportuno acquisire tutto il materiale, mettendolo a disposizione dei commissari, e decidere semmai di volta in volta la pubblicazione di questo o quel documento o la sua trasmissione alla magistratura o all'Alto Commissario qualora ne facciano richiesta. Il materiale resterebbe comunque pubblico e si tratterebbe quindi di stabilire soltanto i tempi e i modi per portare avanti il nostro lavoro.

VIOLANTE. Sia chiaro che si pubblicheranno subito i fascicoli e successivamente tutto il materiale.

PRESIDENTE. Certamente.

Riassumendo, la Commissione, dopo un'ampia discussione, delibera la richiesta di acquisizione alla Commissione stessa dall'archivio storico del Senato di tutto il materiale ivi depositato dalla cessata Commissione nel 1976. Decide inoltre la pubblicazione immediata delle schede e si riserva la pubblicazione di tutto il resto del materiale, a partire dal materiale a supporto delle schede medesime, in un periodo successivo, secondo le modalità e le scadenze che saranno fissate dalla Commissione. La Commissione decide infine di elaborare un suo

documento per consentire o per aiutare la valutazione sul contenuto e sull'attendibilità degli atti medesimi.

Così è formulato il comunicato della Commissione alla stampa, che mi esime quindi dal rilasciare dichiarazioni.

Provvederò io stesso ad elaborare il documento. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, mercoledì 9 novembre, alle ore 17.

La seduta termina alle ore 20,45.